

Rassegna Stampa

19/04/2013



SERVIZI PUBBLICI

Il Mattino - Benevento	34	PROTEZIONE CIVILE PIÙ EFFICIENTE	1
Il Mattino - Benevento	34	COSENZA: FINANZIEREMO I PIANI DEI COMUNI	2

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	19	CENSIS-CONFCOMMERCIO IMPRESE, FALLIMENTI RECORD FAMIGLIE: L'INCUBO TASSE	3
Il Sole 24 Ore	12	TEMPI SERRATI NEI PAGAMENTI DEI COMUNI	4
Il Sole 24 Ore	13	PAGAMENTI ANCHE SENZA DURC	6
Il Sole 24 Ore	13	SANITA', LAZIO IN TESTA ALLE ANTICIPAZIONI	8
Italia Oggi	38	OLTRE 13 MILIONI PER MIGLIORARE LE RELAZIONI INDUSTRIALI	9
Italia Oggi	38	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	10
Italia Oggi	38	UNO STANZIAMENTO DI 24 MILIONI PER LE CARCERI	11

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Giornale	26	BOCCIATI I COMUNI: I SITI INTERNET PEGGIO DEGLI UFFICI	12
Italia Oggi	23	IMU 2013, ALIQUOTE CON UN CLICK	13

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Denaro	17	MENO RIFIUTI PIÙ DIFFERENZIATA SANNIO, 413 MILA EURO AI COMUNI	14
-----------	----	--	----

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera - Roma	5	GOVERNO, VIA LIBERA AI POTERI SPECIALI PER IL CAMPIDOGLIO	15
Il Denaro	27	FONDI UÈ: IL PARTENARIATO NELL'ERA 2.0 PALAZZO ARMIERI, NUOVA PIATTAFORMA	16
Italia Oggi	34	GLI ASSESSORI STIANO AL LORO POSTO	17

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	33	IN COMUNE MENO DIPENDENTI E MALPAGATI	18
-------------	----	---------------------------------------	----

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Messaggero	17	FISCO, ENTRO FINE MAGGIO 35 ADEMPIMENTI IN MENO	19
---------------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	37	CANDIDATURE DIFFERITE	20
Italia Oggi	34	NON VA PUBBLICATO VELENCO DEGLI INCARICHI CONFERITI AGLI STATALI DA PRIVATI	21
Italia Oggi	35	IL PARERE SBAGLIATO SALVA L'ENTE	22

SERVIZI SOCIALI

Il Denaro	24	POLITICHE SOCIALI, FONDO UNICO PER CURE INTEGRATE	23
-----------	----	---	----

TRIBUTI

Italia Oggi	36	IMPOSTA DI SBARCO NON PER TUTTI	24
Italia Oggi	36	LINCEI, ESENZIONI IMU A MAGLIE STRETTE	25

Italia Oggi	36	POLITICHE PER LE CITTÀ FINANZIATE CON L'IMU	26
<u>BILANCI</u>			
Italia Oggi	23	DEBITI P.A. COMPENSAZIONI FLOP	27
Italia Oggi	33	I FABBISOGNI INCHIODANO NAPOLI	28
Panorama	62	TAGLI PROMESSI NULLA DI FATTO	30
<u>FINANZA LOCALE</u>			
Il Sole 24 Ore	25	COSTI STANDARD SUI SERVIZI AMMINISTRATIVI	32
<u>ENERGIA</u>			
Il Sole 24 Ore	46	LA BUROCRAZIA FRENA LE RINNOVABILI	33
<u>ENTI LOCALI</u>			
Corriere Del Mezzogiorno Sa	8	IL MONITO DI MANCUSI: RECUPERARE PIÙ RISORSE	34
<u>OPINIONI & COMMENTI</u>			
Il Mattino	33, 47	IL COMMENTO PARTECIPATE UN BUCO NERO ANNUNCIATO	35
<u>CRONACA</u>			
Cronache Di Napoli	9	QUELLE CONDANNE DI FEBBRAIO A 5 MILIONI DI EURO	36
Cronache Di Napoli	9	SUBAPPALTI E IMPIEGHI, L'INDAGINE DELLA PROCURA	37
Cronache Di Napoli	9	ASÌA, LA CORTE DEI CONTI 'ACCUSA' DE MAGISTRIS	38
Il Giornale Di Napoli	2	RIFIUTI D'ORO E APPALTO SISTRI, DI MARTINO ASCOLTATO DAL GIP	39
Il Mattino	39	N RETROSCENA VIOLATO IL PATTO DI STABILITÀ L'ALLARME DEL PROCURATORE COTTONE	40
Il Mattino	39	«C'ERA IL PERICOLO DI TANTE CAUSE IL POSTO LO AVREBBERO STRAPPATO»	41
Metropolis	4	TESTE DI LEGNO E SOCIETÀ FANTASMA: IL BURATTINAIO ERA FRANCO DI MARTINO	42
Metropolis	3	LA SCALATA DELL'IMPRENDITORE DALLA SCUOLA A SANTA CROCE AL POTERE NELLA CAPITALE	44
<u>ECONOMIA</u>			
Il Denaro	25	PIÙ FIDUCIA E MENO BUROCRAZIA COSÌ DECOLLA LA FINANZA DI PROGETTO	46
Il Mattino	38	I RIFIUTI, IL DOSSIER CAOS PARTECIPATE UNA LOTTIZZAZIONE LUNGA VENT'ANNI	47
Il Mattino	39	I RIFIUTI, L'INCHIESTA PRECARI ASÌA, CORTE DEI CONTI CONTRO IL COMUNE	48
La Citta'	16	DE LUCA TIRA IL FRENO «SULLE PARTECIPATE NESSUNA DECISIONE»	49
Roma	8	NAPPI: «SALVAGUARDATI I LAVORATORI E GARANTITO RISORSE PER IL FUTURO»	50
<u>AMBIENTE</u>			
Italia Oggi	38	ENTI, PUNTARE SUL VERDE PAGA	51

Provincia Presentato il nuovo sistema di intervento

«Protezione civile più efficiente»

Si chiama Sispse il sistema che consente di intervenire con maggiore velocità

Flaminio Brogna

La Provincia con il presidente Aniello Cimitile e l'assessore alla protezione civile Romeo Melillo, ha presentato, alla presenza dell'assessore regionale Edoardo Cosenza, alla Villa dei Papi il Sispse, un innovativo sistema, elaborato da Marsec e Beta Technology, per una «Piattaforma di servizi innovativi per la pianificazione territoriale e la protezione civile, la promozione turistica e la comunicazione istituzionale». Il Sispse è uno strumento aperto, cioè in via di continua implementazione e sempre aggiornato, contenente dati sui fattori di rischio, forniti da tutti i soggetti deputati a presentarli ed accessibile in tempo reale dagli stessi. Con il Sispse si attua un protocollo avanzato di pianificazione territoriale

incentrato sul caricamento automatico e dinamico di tutte le informazioni utili per una gestione efficace ed efficiente delle attività da svolgere in caso di emergenza sul territorio provinciale, in ambito di protezione civile. D'altronde il Sispse è stato concepito traendo spunto dal Piano Provinciale di Protezione Civile e, ad oggi, permette l'interazione tra informazioni sulle risorse disponibili, sugli eventi in corso e sulle caratteristiche del territorio. Particolare attenzione è stata rivolta alla costruzione dei diversi scenari di rischio: il Sispse, infatti, dispone di una banca dati cartografica aggiornata ed estremamente articolata e di un database delle risorse disponibili in termini di risorse umane, organi di tutela e soccorso, aree strategiche e mezzi. «Si tratta di un progetto ambizioso - ha detto Cimitile - realizzato con le professionalità e le capacità sannite e questo dimostra le potenzialità dei giovani del nostro territorio. I lavoratori del Marsec stanno soffrendo per la crisi ma sicuramente sapranno tro-

vare le energie per proporsi su scenari nazionali». Infatti il sistema Sispse di candida oper essere adottato in tutto

il Paese. Il direttore del Marsec, Roberto Tartaglia Polcini, ha posto l'accento sul ruolo dei comuni. «Il sistema avrà successo solo se i comuni consentiranno l'accesso immediato ai dati aggiornati». Al termine della presentazione svolta dal direttore del Marsec Roberto Tartaglia Polcini e dai suoi Collaboratori, e dall'amministratore delegato di Beta Technology Moreno Caroselli, si è aperto un dibattito incentrato sull'accessibilità e la implementazione dei dati e dei riferimenti alla base della gestione della emergenza garantita dal Sispse. L'assessore della Regione Campania alla protezione civile Edoardo Cosenza, presente alla Villa dei Papi, ha comunicato, al termine dell'incontro, che sono state accreditate almeno una prima parte delle risorse finanziarie per la gestione della emergenza neve del 2012 e che è pronto il Piano regionale della Protezione Civile.

L'assessore regionale

Cosenza: «Finanzieremo i piani dei Comuni»

Puntuale come sempre ieri pomeriggio è giunto al convegno di villa dei Papi voluto dall'Amministrazione Provinciale, l'assessore regionale Edoardo Cosenza che mostra costante interesse per le iniziative che vengono portate avanti nel Sannio specie in tema di protezione civile.

Ed Edoardo Cosenza è stato sempre presente ogni volta che il Sannio si è trovato a dover gestire emergenze come è accaduto in occasione della maxi nevicata dello scorso anno e anche qualche scossa sismica d'intensità abbastanza consistente.

Quali iniziative in programma per la protezione civile a livello regionale?

«Nei prossimi giorni vareremo i finanziamenti per i piani di protezione civile che nei mesi scorsi sono stati elaborati dai vari comuni. Si tratta di strumenti molto importanti tenuto conto delle situazioni di rischio su vari fronti che esiste in molti comuni della regione ed il Sannio è tra questi».

A livello regionale quale è il livello operativo del settore?

«Siamo stati in grado di avere pienamente operativa una re-

te meteo che ha raggiunto livelli di eccellenza e che consente di prevedere l'entità delle piogge in tutta la Campania. Una sala operativa pienamente funzionante per tutte le ventiquattro ore.

Resta tra l'altro il problema della frana di Arpaise?

«Si tratta di una situazione senza dubbio molto seria perché a livello regionale non abbiamo i fondi necessari per farvi fronte. E chiaro che il problema lo inseriremo nei nostri progetti futuri, tenendo anch' conto di ciò che sta facendo anche l'Amministrazione provinciale».

Censis-Confcommercio

Imprese, fallimenti record

Famiglie: l'incubo tasse

Italiani sempre più in affanno con le spese correnti. Ma anche più preoccupati della rata del mutuo e delle tasse o di perdere il lavoro nei prossimi sei-sette mesi (27%). Risultato: sono triplicate le famiglie che posticipano i pagamenti. E' questo l'effetto crisi che emerge dall'outlook Censis-Confcommercio che misura la fiducia delle famiglie e delle imprese. Salgono, infatti, a 4,2 i milioni di famiglie italiane (17% dall'11%) che non arrivano alla fine del mese. Un dato che spiega anche perchè la preoccupazione del mutuo per quasi 4 famiglie su 10 (37,6%). Mentre per quasi il 30% ciò che pesa di più è far

fronte alle scadenze con il fisco. Dunque, chi può posticipa i pagamenti (la percentuale passa al 32% dal 13% del 2012) e nel 44% dei casi (dal 39%) mette mano ai risparmi in banca per far quadrare i conti. Altrimenti, restano sempre i prestiti da parenti o amici (dal 23% al 27%). Inutile dire, poi che per i primi sei mesi dell'anno le famiglie che prevedono di effettuare una spesa consistente per voci come la ristrutturazione della casa o l'acquisto di un elettrodomestico risultano ai davvero ai minimi. E le imprese? Il finanziamento accordati nei primi tre mesi dell'anno crollano dal 34,2% al 20,6%.

Tempi serrati nei pagamenti dei Comuni

Dalla richiesta di aiuti alle certificazioni, tutti i passaggi che portano all'estinzione delle fatture

Il primo passo verso i pagamenti

Qual è il primo passo per accedere ai meccanismi previsti dal decreto sblocca-pagamenti?

→ La condizione preliminare è rappresentata dalla quantificazione dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, distinguendo all'interno dei debiti complessivi quelli legati a investimento (che possono essere esclusi dal Patto di stabilità). Su questa base si quantificano le richieste relative alle quote da escludere dai vincoli del Patto e quelle relative alle eventuali anticipazioni della Cassa depositi e prestiti. L'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012, va inoltre comunicato, insieme all'indicazione dei dati identificativi del creditore, al ministero dell'Economia attraverso la piattaforma delle certificazioni, a cui l'ente deve accreditarsi entro il 29 aprile.

Così le risorse possono dribblare il Patto di stabilità

Come si ottengono gli spazi finanziari da escludere dal Patto? A che cosa servono?

→ L'istanza va presentata alla Ragioneria compilando il modello reso disponibile sul sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. Nel modello viene richiesto l'ammontare dei debiti distinti in quattro voci: debiti per appalti esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, debiti per appalti esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile e altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile. Di ogni voce viene chiesto l'ammontare del debito e degli spazi finanziari richiesti. Gli spazi finanziari servono per escludere i

pagamenti dal conteggio del saldo obiettivo da raggiungere per il rispetto del Patto di stabilità. A soli fini statistici, una quinta voce chiede l'ammontare dei debiti di parte corrente con esclusione di quelli legati a spese di personale. Sulla base delle istanze, il ministero distribuirà i «bonus».

L'aiuto statale attraverso la Cdp

Come si ottengono le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti? Come vanno utilizzate?

→ Per ottenere l'anticipazione di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti occorre compilare e inviare entro il 30

aprile il modello di istanza disponibile sul sito della Cassa (<http://portalecdp.cassaddpp.it/cdp/Enti-LocaliePA/PagamentoDebitiEntiLocali/index.htm>). La domanda può essere inoltrata tramite posta elettronica certificata (con documento informatico firmato digitalmente), via fax ai numeri indicati dalla Cassa oppure consegnata a mano alla sede di via Goito 4, a Roma. La Cassa esamina le domande e concede le anticipazioni. Concessa l'anticipazione, l'ente sottoscrive il contratto con la Cassa, in cui oltre all'entità dell'anticipazione è specificata la tempistica del piano di ammortamento (fino a 30 anni).

I criteri che saranno impiegati per distribuire gli «aiuti»

Come verranno distribuiti i bonus relativi al Patto di stabilità e le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti?

→ In entrambi i casi, la norma prevede una distribuzione proporzionale all'entità della richiesta presentata da ogni Comune. Entro il 10 maggio, però, Governo e sindaci possono accordarsi per individuare dei parametri correttivi in Conferenza Stato-città. Tra questi, è

probabile l'introduzione di un tetto alle richieste di ogni singolo Comune, per evitare che l'assegnazione sia "sbilanciata" a favore degli enti più in difficoltà.

I rischi che si corrono se non si rispetta il calendario

Che cosa accade a chi ritarda nella richiesta?

→ I termini del 30 aprile fissati dal decreto per le istanze alla Ragioneria sulle quote da escludere dal Patto e alla Cdp sulle anticipazioni di liquidità sono perentori. Va ricordato che il responsabile finanziario di un ente che senza giustificato motivo non abbia richiesto gli spazi finanziari necessari all'estinzione dei debiti pregressi si può veder comminare una sanzione pari a due mensilità del trattamento retributivo netto (comprese le indennità accessorie). La sanzione è irrogata dalla Corte dei conti sulla base delle segnalazioni dei revisori dei conti. Nel caso degli spazi finanziari da liberare dal Patto di stabilità, comunque, entro il 15 maggio il ministero dell'Economia assegna il 90% del fondo; il restante 10% è distribuito entro il 15 giugno, e le richieste possono arrivare al ministero dell'Economia entro dieci giorni prima. La mancata comunicazione a ogni creditore entro il 30 giugno dell'importo e della data entro il quale sarà effettuato il pagamento viene giudicata ai fini della responsabilità per

danno erariale.

I bilanci devono essere «corretti»

Quali sono gli obblighi contabili per gli enti che accedono alla procedura sblocca-pagamenti?

→ Gli enti che richiedono l'anticipazione di liquidità alla Cassa depositi e prestiti devono impegnarsi a stanziare ogni anno in

bilancio le somme necessarie al pagamento delle rate di ammortamento, e impartire al tesoriere una disposizione irrevocabile di addebito di tutti gli ordini di incasso inviati dalla Cassa depositi e prestiti. Negli anni successivi all'erogazione dell'anticipazione, il fondo di svalutazione crediti introdotto dal Dl 95/2012 deve salire dal 25% al 50% dei residui attivi iscritti a bilancio e più vecchi di cinque anni. I residui attivi per i quali i responsabili dei servizi abbiano certificato in modo analitico la sussistenza delle ragioni del credito possono essere esclusi dal calcolo, previo parere motivato dell'organo di revisione.

La procedura deve essere trasparente

Quali sono gli obblighi di comunicazione connessi ai provvedimenti sblocca-pagamenti?

→ I piani dei pagamenti devono essere pubblicati sul sito internet dell'ente per importi aggregati per classi di debiti (e senza l'indicazione dei creditori, per ragioni di privacy). La comunicazione analitica va invece effettuata entro il 30 giugno, indicando a ogni creditore l'importo e la data entro il quale sarà effettuato il pagamento. Nei casi di utilizzo dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, l'ente deve trasmettere alla Cassa la certificazione di ogni pagamento e delle sue registrazioni contabili, entro 45 giorni dalla data

dell'erogazione dell'anticipazione.

I pagamenti procedono in ordine cronologico

Qual è la gerarchia dei pagamenti che vanno effettuati in base ai meccanismi previsti dal Dl 35/2013?

→ Tra i pagamenti va data precedenza a quelli che non sono stati oggetto di

cessione pro soluto; all'interno dei crediti non ceduti, occorre partire dal più antico, sulla base della fattura o di documenti equivalenti.

Quando decade l'anticipazione della Cassa

Quali sono i casi di risoluzione anticipata del contratto di anticipazione della Cassa depositi e prestiti? Che cosa comporta la risoluzione?

→ L'anticipazione di liquidità erogata dalla Cassa depositi e prestiti è disciplinata da un contratto a cui si applica la clausola risolutiva espressa prevista dall'articolo 1456 del Codice civile. La clausola può scattare se l'ente non paga una delle rate annuali di ammortamento e non rimedia entro 30 giorni dalla scadenza, oppure invia alla Cassa un Rid incompleto o non conforme al modello (e non rimedia nei successivi 15 giorni). La stessa clausola di risoluzione scatta se le somme erogate con l'anticipazione sono utilizzate per scopi diversi dal pagamento dei debiti pregressi (l'avvenuto pagamento va certificato analiticamente entro 45 giorni). L'applicazione della clausola risolutiva impone la restituzione entro 15 giorni dell'intera somma erogata (al netto della quota ammortizzata) con gli interessi maturati fino a quel momento.

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti anche senza «Durc»

Si valuta l'estensione dei rimborsi a chi non ha pagato tutti i contributi

Le modifiche allo studio



DURC

Prove di convergenza sul Durc

I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno impedito a molte aziende di mettersi in regola con i versamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede allo sblocco previsto dal decreto. Il relatore Legnini ha ipotizzato «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro»



COMPENSAZIONI

Si lavora all'ampliamento

Per ampliare la facoltà di compensare crediti commerciali e debiti fiscali potrebbe essere accolta la proposta di Confindustria di includere tra quelli compensabili anche quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione finanziaria. Più complicato l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'innalzamento del tetto da 516 a 700mila euro



SEMPLIFICAZIONI

Procedure troppo complesse

Nel mirino c'è soprattutto la norma che impone alle regioni di coprire con misure «anche legislative» le anticipazioni di liquidità richieste. Al suo posto potrebbe essere previsto, come chiesto dalle imprese, il semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa

Le anticipazioni per la sanità

Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità. **Dati in migliaia di euro**

Lazio	786.741	Lombardia	189.450	Molise	44.285
Veneto	777.231	Abruzzo	174.009	Trento	18.884
Piemonte	633.899	Puglia	146.679	Umbria	17.222
Sicilia	606.097	Sardegna	159.728	Basilicata	16.209
Campania	531.970	Calabria	107.142	Friuli	6.468
Emilia Romagna	423.584	Liguria	81.833	Valle d'Aosta	2.945
Toscana	230.753	Marche	44.871	Bolzano	0
				TOTALE	5.000.000

Carmine Fotina

ROMA

Il pressing delle imprese, la cautela della Ragioneria dello Stato, gli equilibri di regioni ed enti locali, la mediazione del Parlamento. Le modifiche al decreto sui pagamenti della Pa all'esame della commissione speciale della Camera sono un puzzle complesso. Dalle audizioni in commissione è arrivato materiale prezioso e alcune indicazioni di marcia del lavoro che verrà coordinato dai relatori del decreto, Giovanni Legnini del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, iniziano a delinearsi (il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato a martedì alle 13). Intanto, dall'Economia è arrivata la firma al decreto per le anticipazioni della sanità (si vedano la tabella e l'altro articolo

in pagina).

Per il decreto legge, tra i primi elementi di convergenza potrebbe esserci il Durc, documento di regolarità contributiva. I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno messo molte aziende nell'impossibilità di mettersi in regola con i pagamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede ai pagamenti sbloccati dal decreto. Un corto circuito giudicato inaccettabile dalle imprese intervenute in audizione e sul quale potrebbe esserci un'apertura di governo e Parlamento. Il relatore Legnini ne ha parlato in commissione durante l'audizione di Confindustria, ipotizzando «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro». Una soluzione tecnica prospettata

dalle imprese prevede la possibilità di considerare valido ed efficace il Durc di cui l'impresa era in possesso al momento della stipula del contratto o della scadenza del termine di pagamento non rispettato dalla pubblica amministrazione.

La questione compensazioni tiene banco. Dai relatori sono giunte le prime aperture di principio a un allargamento e le ipotesi sul tappeto sono diverse. Confindustria, ad esempio, chiede di ampliare la categoria di debiti tributari compensabili, «quantomeno a quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione nell'ambito del concordato preventivo o dell'accordo di ristrutturazione del debito e alle somme dovute a seguito dei controlli automatici e formali della dichiarazione dei redditi». Sarà un tema caldo nei pros-

simi giorni e ancora una volta potrebbero essere decisive le valutazioni della Ragioneria dello Stato sulla compatibilità di eventuali estensioni con la tenuta dei conti pubblici. Lo stesso vale per l'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516mila a 700mila euro) il cui anticipo dal 2014 al 2013 è stato giudicato complicato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, per possibili «ritardi nell'erogazione dei rimborsi o nel controllo delle compensazioni», oltre agli «effetti sul bilancio dello Stato».

Un'altra area di intervento degli emendamenti riguarderà con tutta probabilità le semplificazioni. Non è da escludere che si intervenga su una delle principali criticità messe in evidenza dalle imprese, cioè l'accesso alla liquidità da parte del-

le Regioni. Il decreto stabilisce infatti che, per ottenere l'erogazione da parte dello Stato, i governatori adottino «misure anche legislative» (delibere o leggi regionali) di copertura dell'indebitamento (non è indicato un termine massimo per vararle). Secondo Confindustria, la disposizione si potrebbe sostituire con un semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa.

Possibile, tra le modifiche, anche una precisazione della tipologia dei crediti ammessi alla procedura e dei soggetti destinatari delle risorse aggiuntive. La soluzione potrebbe consistere nell'imposizione di un vincolo di destinazione alle risorse trasferite tra i diversi livelli intermedi di governo, per garantire che vengano utilizzate esclusivamente per pagare i debiti verso le imprese. Discorso che vale anche per le risorse che verranno trasferite dagli enti locali alle società ex municipalizzate. Tra le valutazioni che si faranno in questi giorni, inoltre, ha anticipato il relatore Legnini, potrebbero rientrare un maggiore coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti e la possibilità di sbloccare risorse per i Comuni virtuosi che hanno interrotto lavori per rispettare il patto di stabilità interno.

La ripartizione. Firmato il decreto dell'Economia

Sanità, Lazio in testa alle anticipazioni

Dai 786,7 milioni destinati al Lazio ai 2.945 euro per la Valle d'Aosta. Per ora è solo un primo passo, e altri ancora ne dovranno seguire. Ma per i debiti sanitari di asl e ospedali verso i fornitori, l'Economia cerca di anticipare i tempi. Con un provvedimento direttoriale disposto dal Dl 35, infatti, è stata già prevista la suddivisione tra le Regioni delle anticipazioni di liquidità relative ai 5 miliardi da destinare nel 2013 al pagamento dei debiti. Per la quota da 9 miliardi del 2014, invece, il decreto arriverà solo verso la fine dell'anno.

Tocca adesso alle Regioni fare i passi successivi, a cominciare naturalmente dalla presentazione all'Economia della richiesta di accesso alle anticipazioni di cassa. Il timing prevede come scadenza ultima il 31 maggio prossimo per il 2013, la metà di dicembre invece per la quota del 2014. Il tutto, con una certificazione congiunta del presidente e del responsabile

finanziario di ogni Regione e nel rispetto di precise condizioni di garanzia: dall'adozione di misure anche legislative di copertura verificate al tavolo degli adempimenti col Governo, fino ad un piano di pagamento dei debiti «certi, liquidi ed esigibili», comprensivi di interessi, quindi dalla sottoscrizione di un contratto col ministero dell'Economia.

Insomma, un processo a tappe, che intanto in qualche modo parte. Lasciando però ancora inevitabilmente in sospeso tutti i nodi e le perplessità sollevate dalla categoria e dalle imprese, ma anche dai gruppi politici che alla Camera hanno all'esame il decreto legge: dalle complicazioni burocratiche allo stop alle azioni esecutive, fino al capitolo delle certificazioni dei crediti, a cominciare, proprio in sanità, dalle Regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONE EUROPEA/2

Oltre 13 milioni per migliorare le relazioni industriali

Favorire il dialogo sociale e le relazioni industriali sono gli obiettivi che la Commissione Europea intende perseguire attraverso la Call 2013 della linea di bilancio 04.03.03.01. Le pubbliche amministrazioni e gli altri soggetti interessati possono partecipare al bando presentando domanda entro la scadenza del 20 giugno 2013, attraverso modalità postali tradizionali o corriere. I fondi a disposizione ammontano a 13.975.000 euro. Il contributo a fondo perduto può arrivare a coprire fino al 95% delle spese ammissibili. Possono essere finanziati seminari e conferenze sul tema del dialogo sociale, riunioni preparatorie al negoziato, scambi di esperienze e tavole rotonde tra le parti sociali europee, studi e pubblicazioni, scambio di buone prassi e formazione sul dialogo sociale. Per quanto riguarda le relazioni industriali, invece, sono finanziabili conferenze e seminari, studi preparatori, tavole rotonde, scambi di esperienze e reti di attori chiave ed esperti, raccolta e analisi di informazioni sui sistemi di relazioni industriali a livello nazionale e sugli sviluppi a livello europeo, promozione della conoscenza sulle pratiche efficaci in materia di relazioni industriali e di buone prassi di partecipazione dei lavoratori. Inoltre, sono finanziabili iniziative per la preparazione del rapporto della Commissione Ue sulle relazioni industriali in Europa. I progetti dovranno essere avviati tra il 20 ottobre e il 31 dicembre 2013. Per il 2012, il finanziamento medio per progetto è stato di 177 mila euro.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Campania, contributi fino a 25 mila euro per gli informagiovani. Ammonta a 350 mila euro lo stanziamento della regione Campania per innalzare la qualità dell'offerta dei servizi InformaGiovani. Possono presentare domanda di partecipazione alla presente procedura raggruppamenti di comuni che abbiano istituito un Centro InformaGiovani. I contributi, previsti dalla legge regionale 14/2000, coprono fino al 75% delle spese e possono essere richiesti fino al 15 giugno 2013.

Contributi per consolidare la rete dei rimpatri volontari assistiti. Anche gli enti locali possono partecipare al bando del ministero dell'interno a valere sul Fondo europeo per i rimpatri. Sono a disposizione 75 mila euro per potenziare la rete di riferimento nazionale di operatori e autorità locali, oltre a rafforzare la collaborazione con le rappresentanze consolari. Il bando scade il 3 maggio 2013.

Toscana, entro il 31 maggio 2013 la presentazione delle domande per gli anticipi sulla progettazione. Fino al 31 maggio 2013 gli enti locali possono presentare richiesta di accesso al fondo di anticipazione destinato alle spese per la progettazione e

per la realizzazione di opere pubbliche, nonché per la redazione di piani strutturali e regolamenti urbanistici e di studi connessi di comuni che risultano con valori del disagio superiori alla media regionale. I fondi di cui all'articolo 93 della legge regionale 27 dicembre 2011, n. 68 ammontano a oltre 200 mila euro.

Liguria, proroga al 30 maggio per l'housing sociale. Gli enti locali interessati al fondo immobiliare possono già accreditarsi sul sito internet <http://www.bandofondiimmobiliariautoregione.liguria.it/>. La regione Liguria ha disposto una proroga al 30 maggio 2013 per manifestare l'interesse a partecipare al fondo sfruttando lo strumento finanziario del Fondo immobiliare per l'abitare. Lo scopo è permettere la creazione di alloggi sociali e valorizzare proprietà pubbliche e private investendo i fondi messi a disposizione per lo scopo dalla Cassa depositi e prestiti.

UNIONE EUROPEA/1

Uno stanziamento di 24 milioni per le carceri

Oltre 15 milioni di euro per la giustizia penale e oltre 8,7 milioni di euro per quella civile. A tanto ammontano le risorse messe in campo dalla Commissione europea per rafforzare la giustizia in ambito europeo. I progetti possono essere presentati da soggetti pubblici e privati senza scopo di lucro su tutto il territorio europeo e possono avere una ricaduta transnazionale o nazionale. Il bando del Programma «giustizia penale» 2007-2013, identificato con il codice Just/2013/Jpen/Ag, concede contributi a fondo perduto fino all'80% della spesa ammissibile. I progetti possono riguardare il supporto alle vittime dei crimini, l'applicazione dei diritti procedurali per gli imputati, attività di formazione professionale, scambio di buone prassi, miglioramento delle condizioni di detenzione, giustizia telematica. Il bando scade il 30 maggio 2013. Il bando del Programma «giustizia civile» 2007-2013, identificato con il codice Just/2013/Jciv/Ag, concede anch'esso contributi fino all'80% della spesa ammissibile. I progetti finanziabili devono essere mirati al miglioramento della rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale, al funzionamento delle reti nazionali di cooperazione giudiziaria, alla formazione giudiziaria europea dei professionisti del diritto. Per questo bando, la scadenza per presentare domanda è fissata al 4 giugno 2013. Le domande dovranno essere trasmesse telematicamente attraverso il sistema Priamos raggiungibile al sito internet http://ec.europa.eu/justice/grants/priamos/index_en.htm.

RIVOLUZIONE FALLITA Benino Venezia, ultima Viterbo

Bocciati i Comuni: i siti internet peggio degli uffici

La Bocconi dà i voti ai servizi web delle amministrazioni: pessimi in nove casi su dieci. Poca trasparenza e zero ascolto dei cittadini

Giuseppe Marino

■ Un classico nazionale è la pagina della «modulistica». Addio alle vecchie scartoffie, hanno gridato in coro i Comuni della penisola tutta salutando l'avvento di internet come Sol dell'avvenire. E giù con gli «appalti per l'informatizzazione», le «consulenze per la dematerializzazione». Risultato, desolanti, pallide pagine web che compiono un miracolo estetico-telegrafico: sono virtuali ma hanno la stessa aria triste degli androni dell'ufficio anagrafe. Nella maggior parte dei casi queste pagine web sono solo una lista di link che permettono di scaricare una copia del modulo. Così i Comuni ora non distribuiscono più scartoffie reali ma virtuali. Il compito di stamparle e recarsi negli uffici a fare la consueta fila lo lasciano al cittadino. Un bel passo avanti, non c'è che dire.

La caporetto internettiana dei Comuni italiani non è solo un'impressione. Il centro studi Cermes della Bocconi presenta oggi a Milano uno studio che ha applicato un indice oggettivo ai siti di 104 Comuni italiani con più di 60.000 abitanti. Il Citizen web empowerment index dà un voto alla capacità dei siti municipali di fornire informazioni ai cittadini, la trasparenza, la capacità di fornire servizi personalizzati, la capacità di interagire con chi li consulta (e sarebbe, in teoria, titolare dei diritti di sapere tutto di come viene amministrato il proprio Comu-

ne). Semplificando i risultati in voti da 1 a 10, la media italiana è desolante, un «4 meno» in pagella. La stroncatura più feroce spetta al Comune di Viterbo che rimedia uno 0,7 in pagella che avrebbe fatto vergognare il Franti del libro Cuore. Gli fanno compagnia in fondo alla classifica Caltanissetta e Fano con voti appena superiori all'1. «Il paradosso - spiega il professor Luca Buccoliero, uno dei curatori della ricerca - è che i siti fin troppo pieni di informazioni, quelle rese obbligatorie per legge, col risultato che a volte è difficile trovare ciò che si cerca. Allo stesso tempo è scarsissima la capacità di rendere davvero partecipe il cittadino».

Milioni di italiani frequentano Facebook, Twitter e Youtube, mentre i Comuni li snobbano: meno di uno su tre è presente e il voto medio è da bocciatura secca, 2,9. L'altro grande paradosso è la sostanziale assenza di servizi mobili, ovvero per i telefonini. Nel Paese che ha più utenze di cellulari che abitanti, solo dieci Comuni offrono servizi turistici utilizzabili o consultabili attraverso il cellulare.

La rassegna dei siti ci offre anche un saggio di come stiamo trasformando anche sul web la teoria del federalismo in pratica di spreco e disordine. Si sarebbe potuto elaborare un modello standard di sito per i Comuni, almeno per i servizi di base, col risultato pratico che il cittadino di Roma avrebbe avuto facilità a consultare i servizi on-

line di Milano e viceversa. Oltretutto, col cosiddetto «riuso» dei siti, si sarebbe evitato di pagare 8.000 progettisti web, uno per ogni Comune. Insomma bastava copiare dai più bravi e il voto sarebbe stato più alto. Magari prendere esempio dai più bravi come Vienna e Singapore, che offrono servizi quali «fixmystreet», cioè «ripara la mia strada»: non solo permette di segnalare un problema al Comune, ma lo fa in modo trasparente, così tutti i cittadini possono controllare che non ci siano favoritismi. Ma forse il problema è proprio questo. Il viaggio nei siti municipali italiani rivela che l'attitudine sul web non è che la fotografia dell'atteggiamento delle pubbliche amministrazioni verso i cittadini: la trasparenza, magari con la scusa della privacy, diventa un inutile orpello e la voce dei cittadini un fastidio. Il voto medio alla voce «capacità di ascoltare reclami e suggerimenti» scende a 2. E quando anche i Comuni ascoltano, se ne fregano. Capacità di prendere in considerazione reclami e suggerimenti ricevuti? Voto 0,7.

ASSOSOFTWARE

Imu 2013, Aliquote con un click

DI BEATRICE MIGLIORINI

Assosoftware lancia il nuovo servizio Banca dati aliquote Imu. Saranno disponibili in formato elaborabile tutte le informazioni utili al calcolo dell'imposta. Questo meccanismo consentirà a tutte le software house associate, di ovviare al problema della responsabilità e della codifica delle aliquote comunali Imu. Il progetto, frutto dell'analisi delle delibere di oltre 8.000 comuni, della supervisione normativa di Assosoftware e dei Centri di assistenza fiscale, ha visto la nascita di una task force, al fine di consentire agli oltre 120 mila intermediari fiscali un adeguato automatismo per pagare l'imposta, attraverso l'integrazione dei vari software gestionali. «Il nuovo servizio», spiega il presidente di Assosoftware Bonfiglio Mariotti, «verrà erogato dalla società riminese ItWorking, in convenzione con Assosoftware. I nostri così infatti, potranno consultare e scaricare le aliquote Imu e le detrazioni di tutti i comuni italiani, accedendo al sito www.imualiquote.it».

— © Riproduzione riservata — ■

Meno rifiuti più differenziata Sannio, 413 mila euro ai Comuni

Di **ANGELA MILANESE**

Riduzione della produzione

di rifiuti e incremento della raccolta differenziata. Su proposta dell'assessore all'Ambiente Gianluca Aceto, la Giunta provinciale di Benevento approva una delibera per l'assegnazione di contributi ai Comuni sanniti. La Regione Campania ha affidato all'ente guidato da Aniello Cimitile 413.300 euro per la promozione, tramite avviso pubblico diretto ai Comuni, di interventi strategici materiali e immateriali in tema di prevenzione e riduzione dei rifiuti, complementari alle attività di incentivazione della differenziata.

La Regione ha anche stabilito le tipologie, le modalità e i criteri delle iniziative finanziabili secondo quanto previsto dalla delibera di Giunta regionale 758 del 29/12/2012.

A seguito dell'avviso della Provincia sono pervenuti 66 progetti da parte dei Comuni interessati. Dopo la verifica della Commissione tecnica è stata approvata la graduatoria dei progetti ammessi a finanziamento che ammontano a 29 distribuiti per la fascia e secondo le disponibilità finanziarie stanziate. Si va dai 35 mila euro di Benevento (seguita dai 33 mila euro di Sant'Agata dei Goti) ai 9.840 euro di Cautano e Pesco Sannita. •••

LA RIPARTIZIONE DEI FONDI

Comune	Risorse	Comune	Risorse
COMUNI FASCIA A		COMUNI FASCIA A	
San Nazzano	2.300	Paupisi	11.734
Calvi	12.300	Pesco Sannita	9.840
Sant'Angelo		San Lorenzello	11.734
a Cupolo	11.840	Paolisi	10.902
San Marco		Cusano Mutri	12.300
dei Cavoti	12.226	Castelvenere	12.300
Bucciano	12.300	Amorosi	2.300
Melizzano	12.300		
Ponte	12.300	COMUNI FASCIA B	
Cautano	9.840	Morcone	18.000
Foglianise	12.300	Telese Terme	18.000
Cerreto Sannita	12.282	Airola	17.925
Pietrelcina	12.300		
Campolattaro	12.300	COMUNI FASCIA C	
Vitulano	12.300	Benevento	35.000
San Salvatore		Sant'Agata	
Telesino	11.980	dei Goti	33.000
Apolloso	12.300		
Torrecuso	12.300		
Dugenta	10.340		

Comune Finanziamenti statali diretti per i trasporti
**Governo, via libera
ai poteri speciali
per il Campidoglio**
Roma Capitale, approvato il decreto

I soldi per il trasporto pubblico locale arriveranno in Campidoglio dallo Stato senza passare per la Regione, come è stato finora (percorso che ha creato e sta creando ancora oggi non pochi problemi); e il sindaco avrà poteri speciali sul traffico. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità il terzo decreto per l'istituzione di Roma Capitale, completando - come è stato scritto in una nota - «un percorso avviato nel 2010». In particolare, per quanto riguarda i finanziamenti statali diretti a Roma Capitale destinati al trasporto pubblico locale, si stabilisce che l'assegnazione dei fondi venga effettuata «nel più ampio rispetto delle prerogative della Regione Lazio e preservando i fondi per il trasporto destinati alle altre Regioni italiane». Infine, il testo approvato dal governo «semplifica le procedure relative al finanziamento degli interventi destinati alla capitale». «Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti ha preannunciato che la Regione ritirerà il ricorso proposto alla Corte Costituzionale», conclude la nota di Palazzo Chigi. «Dopo 30 anni di attesa, finalmente poteri speciali per Roma Capitale. Un grazie anche a Berlusconi» ha commentato su Twitter Gianni Alemanno. «Viene finalmente sanata un'anomalia durata troppo a lungo e voluta dal Governo Berlusconi che aveva tenuto chiuso nel cassetto le importanti modifiche» ha invece sottolineato Ignazio Marino, candidato del Pd al Campidoglio.

Fondi Ue: il partenariato nell'era 2.0 Palazzo Armieri, nuova piattaforma

APRE IL NUOVO SPAZIO DI LAVORO ON LINE: LUNEDÌ 22 IL TAGLIO DEL NASTRO
PROGRAMMAZIONE RISORSE: NEWS CONDIVISE E LUOGHI VIRTUALI DI CONFRONTO

Di **MIMMO DELLA CORTE**

Obiettivi e strategia per il 2014-2020. E' questo il tema dell'incontro del Tavolo di partenariato Economico e Sociale della Campania, fissato per lunedì 22 aprile prossimo, a palazzo Armieri, durante il quale sarà presentato ufficialmente il nuovo spazio di lavoro on line dedicato all'organismo partenariale campano dalla piattaforma "Innovatoripa.it" del ForomezPA. Un'area di lavoro all'interno della quale i componenti dell'organismo guidato da Luciano Schifone (*nella foto*), potranno: ricevere informazioni (news, documenti e rapporti di analisi della documentazione ufficiale); condividere materiali di lavoro; attivare spazi di confronto ed intessere un confronto operativo su tematiche legate alla programmazione dei fondi strutturali.

Uno strumento utile anche per consentire al Pes Campania di avere costantemente il polso di quanto si sta decidendo a Roma, al fine di ritagliarsi un ruolo attivo nel processo di definizione di strategie e azioni, non solo nel dialogo interno all'Amministrazione ma anche nella condivisione, spesso poco efficace, tra le rappresentanze regionali e quelle nazionali degli stessi partner e per guardare al futuro (14-20), senza perdere di vista ciò che resta del precedente (07-13), sia sul piano dei "Grandi Progetti" sia relativamente al Pac - in particolare alla Terza riprogrammazione - che di Obiettivi di servizi e welfare. Nonché - in considerazione del fatto che quello campano, è ormai ritenuto livello europeo ("una "best practice" esemplare") e dal ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca un interlocutore con il quale poter "sperimentare un approccio innovativo fra Partenariato nazionale e regionale" - un tentativo per de-

finire una strategia utile ad arrivare anche alla messa in rete dei partenariati delle 5 regioni meridionali dell'area "convergenza" ed alla istituzione di un portale web comune.

Un Patto per il Sud

Il tutto con l'obiettivo di realizzare quello scambio di conoscenze, informazioni ed esperienze fra gli organismi partenariati del Sud, dando vita ad una sorta di partenariato meridionale - importantissimo in un momento, in cui il Mezzogiorno sembra essere scomparso dalle agende politiche nazionali e dai discorsi dello sviluppo e la coesione fra le due Italie sembra essersi di nuovo dissolta -, propedeutico alla nascita di un più solido "Patto per il Sud". Nell'ottica, anche, di delineare un disegno strategico complessivo che indichi quale futuro, modello di sviluppo e quale volto dare alla nostra area: industriale, turistico, commerciale, punto logistico e di snodo verso il Mediterraneo. E, poiché a giocare un ruolo importantissimo nella situazione di "minorità" reddituale della Campania, rispetto alle regioni del centro.nord, e non solo, è il notevole sbilancio a favore di quest'ultimo della bilancia dei pagamenti commerciali relativi all'interscambio interno.

La Campania, infatti, è una regione che soprattutto importa ciò che producono le "consorelle" italiane ed esporta pochissimo, anzi, quasi niente, la sua bilancia dei pagamenti commerciali interni è sempre notevolmente in rosso.

Basta pensare che, attraverso questo interscambio, la Lombardia genera ben il 25 per cento del proprio attivo. Da qui, la constatazione che - sul piano della crescita - l'interscambio interno è certamente più pesante e determinante di quello verso l'estero.

La lezione di Savona

Tant'è che - come ha recentemente sottoli-

neato Paolo Savona in una sua "lectio Magistrale" a Napoli - nei 10 anni intercorrenti dal 1995 al 2005, la Campania ha guadagnato lo 0,5 per cento nei confronti con l'estero, ma ha perso il 20 per cento all'anno rispetto al resto del territorio nazionale e nel 2007, mentre ha perso l'1,4 per cento verso l'estero, ha inanellato un altro -20 per cento verso l'interno. Ne discende che, ogni anno, una notevole fetta di valore aggiunto campano viene trasferito al centro-nord.

Il nuovo spazio di condivisione on line, quindi, potrebbe anche rappresentare uno strumento indispensabile per sostenere un'opera di extraregionalizzazione delle eccellenze (che sono tante e presenti in tutti i settori economici, anche se, purtroppo, stentano a trovare spazi nei mercati di vendita nazionali) produttive delle piccole e medie imprese della nostra regione per provare a trasformare la Campania da semplice mercato di vendita di beni prodotti al di là del Garigliano, ad area di scambio fra i beni realizzati in Campania e quelli provenienti dalle altre regioni, puntando al riequilibrio dei conti della bilancia commerciale interna, finora decisamente squilibrato dal lato delle importazioni.

Regole di programmazione

Oltre alla presentazione della spazio on line, nel corso dell'incontro - realizzato nell'ambito dell'attività di affiancamento di ForomezPa per il rafforzamento del ruolo del Tavolo di partenariato regionale - Marco Ruffino, esperto Foromez in materia di politiche di coesione e di modelli di capacitazione della Pubblica Amministrazione, presenterà lo stato di avanzamento del percorso di definizione dell'Accordo di Partenariato, alla luce di quanto è stato realizzato nei 4 tavoli tecnici nazionali di confronto partenariale, regole e modalità di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, con particolare riferimento ai contributi della Regione Campania. ●●●

Per il Consiglio di stato si tratta di un'indebita ingerenza sulle competenze dei dirigenti

Gli assessori stiano al loro posto

Illegittime le delibere di giunta sotto forma di direttiva

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le deliberazioni con cui le giunte individuano i contraenti, anche se fatte nella forma della direttiva, sono illegittime in quanto violano il principio della distinzione delle competenze tra organi di governo e dirigenti. Questi provvedimenti non possono essere successivamente sanati in modo generico, ma solamente attraverso una specifica e ampiamente motivata convalida. Sono queste le indicazioni di maggiore rilievo contenute nella sentenza del Consiglio di stato n. 1775 dello scorso 27 marzo. La pronuncia ha un notevole rilievo in quanto stabilisce un chiaro argine alla invadenza degli organi di governo, che attraverso la utilizzazione dello strumento della direttiva entrano spesso nel merito delle scelte gestionali. La direttiva degli organi politici è legittima se rimane nell'alveo delle indicazioni di carattere generale.

La sentenza ricorda in premessa che «il criterio discrezionale tra attività di indirizzo e di gestione degli organi della p.a. è rinvenibile nella estraneità della prima al piano della concreta realizzazione degli interessi pubblici che vengono in rilievo, esaurendosi nella indicazione degli obiettivi da perseguire e delle modalità di azione ritenute congrue a tal fine». La direttiva è da considerare illegittima per la lesione del principio della distinzione delle competenze tra organi di governo e dirigenti nel caso in cui in concreto «il responsabile del servizio nulla avrebbe potuto fare di diverso dopo la delibera suddetta e non avrebbe potuto porre in essere alcun atto di gestione, atteso che gli è stata imposta la già effettuata scelta di un dato contraente (che è atto di gestione, non co-

stituendo, a prescindere dalla terminologia usata, fissazione di linee generali e di scopi da perseguire), demandandogli solo il compito di liquidare la spesa». In questi casi «l'atto di giunta costituiva invero, in concreto, atto di vera e propria gestione, a prescindere dalla solo formale qualificazione dello stesso quale atto di indirizzo gli atti di gestione includono funzioni dirette a dare adempimento ai fini istituzionali posti da un atto di indirizzo o direttamente dal legislatore, oppure includono determinazioni destinate ad applicare, pure con qualche margine di discrezionalità, criteri predeterminati per legge, mentre attengono alla funzione di indirizzo gli atti più squisitamente discrezionali, implicanti scelte di ampio livello».

È molto importante anche il giudizio sulla «inapplicabilità dell'istituto della convalida agli atti posti in essere dal responsabile successivamente alla adozione della deliberazione impugnata. Ai sensi dell'art. 21-nonies, comma 2, della legge n. 241 del 1990, che fa salva la possibilità del ricorso all'istituto della convalida (in cui è compresa anche la ratifica) del provvedimento annullabile, sussistendone le ragioni di interesse pubblico ed entro un termine ragionevole, l'Amministrazione ha il potere di convalidare o ratificare un provvedimento viziato. L'atto di convalida deve contenere una motivazione espressa e persuasiva in merito alla sua natura e in punto di interesse pubblico alla convalida, essendo insufficiente la semplice e formale appropriazione da parte dell'organo competente all'adozione del provvedimento, in assenza dell'esternazione delle ragioni di interesse pubblico giustificatrici del potere di sostituzione e della presupposta indicazione,

espressa, della illegittimità per incompetenza in cui sarebbe incorso l'organo che ha adottato l'atto recepito in via sanante è necessario che emergano chiaramente dall'atto convalidante le ragioni di interesse pubblico e la volontà dell'organo di assumere tale atto».

In comune meno dipendenti e malpagati

Sempre meno personale negli enti locali e sempre più low cost. Rispetto ai dipendenti delle province e delle regioni ordinarie e a statuto speciale, il costo medio dei lavoratori comunali (dirigenti esclusi) è il più basso di tutti: 39.797 euro. Nelle province invece un dipendente costa all'amministrazione di appartenenza in media 43.640 euro, mentre nelle regioni autonome la cifra sale a 52.096 euro fino a toccare i 57.505 euro nelle regioni a statuto ordinario. Nonostante questi numeri tutto sommato contenuti, il personale dei comuni continua a diminuire per effetto delle politiche restrittive e dei limiti al turn over degli ultimi anni. Dal 2007 al 2011 i dipendenti comunali sono passati da 479.233 a 446.954 unità con una variazione percentuale pari al -6,7%. La flessione più significativa (-2,7%) è quella rilevata nell'ultima annualità. Tra il 2010 e il 2011, infatti, il personale comunale è diminuito, in valore assoluto, di 12.637 unità. E' quanto emerge da un dossier elaborato dall'Ifel sulla base

del Conto annuale del Personale per il 2011 del Mef. Numeri che ancora una volta certificano lo stato di grande difficoltà in cui versano i comuni soprattutto nell'erogare servizi ai cittadini. «Siamo il più grande sportello per le nostre comunità ma non possiamo investire sul capitale umano», lamenta Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e delegato Anci per il personale. «Purtroppo le politiche miopi di questi anni, fatte di blocco del turn over, di tagli lineari, di assenza un piano di performance del personale, non mettono i comuni nelle condizioni di dare a cittadini e imprese le risposte che si attendono da noi. E mi riferisco a un paniere di competenze che ormai spazia dall'urbanistica alla sanità, dalle attività produttive alla scuola. Negli ultimi anni i trasferimenti si sono dimezzati ma le competenze dei comuni sono rimaste le stesse e i sindaci si trovano ad affrontarle con sempre meno personale e dipendenti malpagati e con poche prospettive».

—© Riproduzione riservata—■

Fisco, entro fine maggio 35 adempimenti in meno

IMPRESE

ROMA Una sforbiciata che riporti gli adempimenti fiscali che gravano ogni anno sulle imprese sotto quota cento. Va avanti il lavoro tra l'Agenzia delle Entrate e Confindustria per arrivare ad una semplificazione e a un fisco meno vessatorio e più collaborativo. Al termine dell'incontro che si è tenuto ieri, il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha annunciato che «entro fine maggio saranno eliminati in via amministrativa» una serie di adempimenti fiscali sui cui è possibile intervenire senza un provvedimento legislativo. Ne dovrebbero saltare almeno 35, sui 130 attuali. Contemporaneamente l'Agenzia sta procedendo anche sull'accelerazione dei rimborsi fiscali.

Entrambe le cose - ha spiegato



Attilio Befera

Befera - sono «il segno tangibile della volontà dell'Agenzia delle entrate di andare incontro il più possibile alle esigenze che provengono dal mondo produttivo. Non bisogna dimenticare che l'attività dell'Agenzia contro l'evasione fiscale, che costituisce sicuramente uno tra i principali fattori di ostacolo a una concorrenza leale, significa tutelare le imprese sane e la loro capacità innovativa a beneficio dello sviluppo economico complessivo del Paese».

I TAGLI DI BEFERA

Il lavoro istruttorio è stato lungo e ora si arriverà finalmente alla mappatura e al taglio. L'anno scorso l'Agenzia si era già attiva su questo fronte con un gruppo di lavoro che aveva iniziato il censimento e l'ipotesi di sfoltimento. Befera aveva inviato a tutte le associazioni (imprese, consumatori, professionisti), una lettera con l'indicazione delle voci censite per valutare che cosa si poteva tagliare.

«In questo momento - ha detto il presidente del comitato tecnico fisco di Confindustria, Andrea Bolla - anche per le conseguenze della crisi che stiamo ancora vivendo, è essenziale correggere alcune distorsioni e creare un rapporto più sereno e leale con i contribuenti. Il fisco deve essere meno vessatorio e più collaborativo, riconoscere e incentivare i comportamenti corretti e trasparenti delle imprese».

Il sindaco che corre per il parlamento deve dimettersi dalla carica

Candidature differite

Accettazione dalla presentazione delle liste

Il sindaco di un comune ha rassegnato le dimissioni dalla carica al fine di poter partecipare alle elezioni politiche, ai sensi dell'art. 1, comma 1, lett. d) del dl 18 dicembre 2012, n. 223. L'accettazione della candidatura da parte del primo cittadino in data antecedente a quella in cui le dimissioni rassegnate dallo stesso diventino irrevocabili, ne comporta la decadenza ai sensi dell'art. 62 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267?

Le dichiarazioni di accettazione delle singole candidature, ai sensi dell'art. 20 del dpr 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della camera dei deputati e dell'art. 9 del dlgs 20 dicembre 1993, n. 533, per l'elezione del senato della repubblica, devono essere presentate, unitamente ai certificati di iscrizione elettorale dei candidati, a corredo della documentazione concernente la presentazione, da parte dei partiti e gruppi politici, delle liste dei candidati stessi, rispettivamente, dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 34° giorno antecedenti quello della votazione e dalle ore 8 del trentacinquesimo giorno alle ore 20 del trentaquattresimo giorno antecedente quello della votazione. Solo nel giorno stesso di presentazione della lista di candidati, può ritenersi che le dichiarazioni di accettazione delle candidature possano assumere giuridica rilevanza ed efficacia, in quanto, prima di quel momento, l'accettazione della candidatura rimane nella disponibilità della forza politica che l'ha raccolta e che, ovviamente, può desistere dal formalizzare la propria partecipazione alla competizione o può anche ritenere di modificare i componenti

della propria lista. Nel caso di specie, a decorrere dal giorno successivo a quello in cui le dimissioni dalla carica di sindaco, se non revocate, si saranno perfezionate, dovrà essere avviata la procedura di scioglimento del consiglio comunale ai sensi dell'art. 141, comma lett.)b n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

**INCOMPATIBILITÀ
È causa di incompatibilità, ex art. 63, comma 2, n. 4, del dlgs n. 267/2000, la posizione di un sindaco che è socio di una società di capitali che ha, nei confronti dell'ente locale, una lite pendente in materia tributaria?**

L'art. 63, comma 1, n. 4, del decreto legislativo 267/2000 stabilisce che non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale colui che ha lite pendente in quanto parte di un procedimento civile od amministrativo, rispettivamente con il comune o la provincia.

Premesso che la pendenza di una lite in materia tributaria, stante la norma di cui al citato art. 63, non determina incompatibilità, si soggiunge che la Corte di cassazione, con giurisprudenza costante, ha evidenziato che per la sussistenza della causa di limitazione all'espletamento del mandato elettivo è necessario far riferimento al concetto tecnico di parte in senso processuale.

Le parti del processo, anche in assenza di una espressa definizione legislativa, sono univocamente individuate, in dottrina e in giurisprudenza, in quei soggetti i quali, a seguito del compimento di determinati atti processuali (proposizione della doman-

da, costituzione nel processo), assumono la qualità e la conseguente titolarità di una serie di poteri e facoltà processuali.

La Suprema corte ha precisato che il concetto di «parte» del giudizio ha portata essenzialmente processuale e non è quindi riferibile alla diversa figura del «soggetto interessato all'esito della lite per le ricadute patrimoniali che possano derivargliene».

Tale concetto non può essere esteso a tutti coloro che potrebbero trarre vantaggio da una pronuncia giurisdizionale, in quanto si aprirebbe il varco ad una compressione ingiustificata del diritto costituzionalmente garantito di ricoprire una carica amministrativa.

Tale orientamento, volto a salvaguardare il più generale principio della tassatività delle ipotesi di ineleggibilità ed incompatibilità, è confermato dalla giurisprudenza della Suprema corte (Cass. civ. sez. I, 19/5/2001, n. 6880; Corte Cost., sent 240/2008).

Pertanto, nella fattispecie rappresentata, non sussiste la causa d'incompatibilità prevista dall'art. 63, comma 1, n. 4 del decreto legislativo 267/2000.

Non va pubblicato l'elenco degli incarichi conferiti agli statali da privati

Niente pubblicazione sui portali per gli incarichi conferiti a dipendenti pubblici da privati, se ricompresi nell'elenco contenuto nell'articolo 53, comma 6, del dlgs 165/2001. Molte amministrazioni stanno dando un'interpretazione parecchio estensiva dell'articolo 18 del dlgs 33/2013, ai sensi del quale «le pubbliche amministrazioni pubblicano l'elenco degli incarichi conferiti o autorizzati a ciascuno dei propri dipendenti, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico».

La norma è chiaramente riferita alla disciplina delle autorizzazioni allo svolgimento di incarichi da parte di dipendenti pubblici, contenuta nell'articolo 53 dlgs 165/2001. L'articolo 18 del dlgs 33/2013, allo scopo di apprestare una salvaguardia contro potenziali abusi, impone anche un ampio regime di pubblicità, così da permettere il controllo «diffuso» sull'attività delle amministrazioni, previsto dall'articolo 1 del medesimo decreto. La norma, tuttavia, è da considerare pienamente operativa solo per le ipotesi di incarichi soggetti, appunto, al regime di autorizzazione e cioè tutti quelli conferiti o autorizzati dalle amministrazioni pubbliche, non rientranti nei doveri d'ufficio.

Scopo dell'articolo 18 è consentire un controllo incrociato. L'amministrazione che autorizza deve pubblicare appunto gli incarichi autorizzati; l'amministrazione che incarica, a sua volta deve pubblicare il conferimento. La piena operatività della norma viene, però, a mancare laddove l'incarico sia assegnato a un dipendente pubblico da parte di un soggetto privato e rientri tra quelli che, ai sensi del comma 6, dell'articolo 53 del Testo unico sul lavoro pubblico

non sono soggetti ad autorizzazione. Si tratta della collaborazione a giornali, riviste, enciclopedie e simili; dell'utilizzazione economica di opere dell'ingegno e di invenzioni industriali; della partecipazione a convegni e seminari; di incarichi per i quali è corrisposto solo il rimborso delle spese documentate; di incarichi svolti in posizione di aspettativa, di comando o di fuori ruolo; da incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati o in aspettativa non retribuita; attività di formazione diretta ai dipendenti della pubblica amministrazione.

In questo caso, nessuna pubblicazione è prevista. Non per il soggetto privato che incarica, ovviamente non tenuto ad applicare le previsioni del dlgs 33/2013, riferito esclusivamente alle amministrazioni pubbliche. Ma nessuna pubblicazione deve compiere nemmeno l'ente col quale il dipendente incaricato conduce il rapporto di lavoro, visto che si tratta, come rilevato prima, di incarichi per i quali non è prevista autorizzazione alcuna: poiché l'articolo 18 del decreto sulla trasparenza impone di pubblicare gli incarichi conferiti da una pubblica amministrazione o autorizzati, sempre da una pubblica amministrazione, nel caso di specie nessuna pubblicazione deve essere effettuata.

Luigi Oliveri

La Corte conti del Piemonte ha archiviato la notizia di illecito a carico di un municipio

Il parere sbagliato salva l'ente

Niente responsabilità erariale se il comune è stato sviato

DI VITTORIO ANTION

Il parere sbagliato salva gli amministratori e i funzionari pubblici dalla Corte dei conti. E quanto è successo in un comune piemontese, al quale si è imputato il fatto di avere illegittimamente costituito una società per gestire la farmacia comunale. La procura regionale per il Piemonte della Corte dei conti, con provvedimento del 9 aprile 2013, ha archiviato la notizia di illecito erariale, perchè ha considerato che il parere (rivelatosi poi non corretto) dell'Anci ha sviato gli organi comunali.

Ma vediamo di approfondire la questione.

Un consigliere comunale ha presentato un esposto alla procura della corte dei conti ritenendo illegittima la costituzione da parte del comune di una società di capitali per la gestione delle farmacie comunali.

La società è stata costituita dopo l'entrata in vigore del decreto legge 78/2010. Questo decreto, all'articolo 14, prevede che i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti non possono costituire società.

La norma dispone, dunque, un tassativo divieto di nuova costituzione di società, senza eccezioni, per gli enti locali con popolazione inferiore alla soglia demografica di 30 mila abitanti.

L'articolo 14, lo riconosce la procura della Corte dei conti piemontese, introduce una limitazione alla capacità giuridica degli enti territoriali con meno di 30 mila abitanti. Essendo il comune in questione un comune con un numero di abitanti inferiore alla soglia, la società non è

stata, dunque, legittimamente costituita. Ma nella deliberazione di consiglio comunale, che ha autorizzato la costituzione della società, viene richiamato un parere dell'Anci data-

to 3/10/2010, che ha illustrato la portata del citato articolo 14, del dl 78/2010.

Secondo l'Anci le nuove disposizioni non sarebbero state immediatamente applicabili, ma avrebbero richiesto l'adozione di apposite decreti ministeriali.

Il consiglio comunale, dunque, si è fidato del parere dell'associazione dei comuni e ha ritenuto di non incorrere in alcun divieto di legge, non essendo, alla data della deliberazione sulla società, ancora stati emanati i decreti attuativi.

Certo, il parere dell'Anci, a posteriori, è risultato errato: lo ha riconosciuto anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, e la stessa Corte dei conti.

Errato sì, ma con un effetto comunque favorevole per gli amministratori del comune in questione. La procura ha, infatti, constatato che per contestare la responsabilità erariale non basta una condotta contra illegittima, ma occorre anche dimostrare il dolo o la colpa grave dei responsabili.

E qui gioca un ruolo l'interpretazione dell'associazione dei comuni.

La violazione di legge in cui un funzionario o un amministratore pubblico sia incorso per errata lettura del testo normativo, causata «dal mancato o imperfetto funzionamento degli strumenti interpretativi a disposizione del soggetto (tanto più se si

tratta di strumenti istituzionali o di uso corrente, come sono i pareri e le circolari dell'Anci per gli enti locali)», secondo la procura della corte dei conti piemontese, esclude la sussistenza della colpa grave. Così si apre la strada all'errore scusabile, nel quale il responsabile è caduto pur avendo compiutamente adempiuto ai propri obblighi informativi sulle condizioni di liceità del proprio agire.

I componenti del Consiglio comunale e il dirigente sono caduti in un errore scusabile ingenerato dal parere in tal senso dell'Anci. Per il momento, quindi, tutto è stato archiviato. Ma la procura in conclusione avvisa che in futuro sarà contestabile il danno erariale se la situazione illegittima non verrà rapidamente sanata e se si determineranno perdite che incidano negativamente sul patrimonio del comune.

Politiche sociali, fondo unico per cure integrate

Dieci puntate per approfondire le principali novità della Finanziaria regionale e della legge di Bilancio.

All'indomani del voto di fiducia, con cui le due norme sono state approvate dall'Aula del Consiglio regionale, il Denaro mette sotto la lente ciascun tema con il conforto di un parere su ogni singolo provvedimento in elenco. Dopo la Sanità è la volta delle politiche sociali.

Oltre alla ricostituzione del fondo regionale - a valere sull'aumento del bollo auto - la principale novità è la individuazione, in capo alle Asl, di un fondo unico per l'assistenza sociosanitaria nelle Rsa e per le cure diurne integrate a favore di anziani e disabili gravi.

DI **ETTORE MAUTONE**

Sono due le novità sul fronte delle Politiche sociali contenute nella legge finanziaria appena

approvata dal Consiglio regionale della Campania. La prima è la riscostituzione del fondo sociale regionale (a integrazione di quello nazionale se e quando ci sarà). Le risorse sono per cassa, drenate dal gettito dell'aumento del bollo auto del 10 per cento scattato lo scorso anno. Si tratta di 17,5 milioni di euro ai quali vanno sottratti 150 mila euro quale quota a carico delle Politiche sociali per la realizzazione dell'osservatorio regionale sulle ludopatie. (Altri 150 mila saranno attinti dai fondi per gli ammortizzatori sociali). A questa quota certa dovrebbero aggiungersi risorse aggiuntive per il recupero di tasse automobilistiche non pagate. La stima, largheggiando, è di altri 6 o 7 milioni ma allo stato del tutto teorici. Un altro capitolo riguarda la quota regionale del riparto del fondo sociale nazionale che ammonterebbe, per la Campania (per il 2013) a 29 milioni di euro. Il condizionale in questo caso è d'ob-

bligo in quanto il ministero ha per ora bloccato l'assegnazione alle Regioni di questi fondi.

Le non autosufficienze

Infine ci sono i fondi per la non autosufficienza: 23 milioni in tutto per la Campania su circa 220 a livello nazionale. Di questa fetta della torta una quota è destinata alle attività sociosanitarie finora condivise tra le Asl (per la parte sanitaria) e dai Comuni, attraverso i piani di zona (per la parte sociale). Le prestazioni sono erogate in questo caso da strutture pubbliche e strutture convenzionate con il servizio sanitario nazionale. Segnatamente Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) e Aid (Assistenza integrata diurna). Qui si innesta una grossa novità, (Comma 61), l'unificazione in un unico fondo delle risorse dedicate a questo capitolo con un flusso che andrà direttamente dalla Regione alle Asl. Le uniche titolari di un contratto vincolante con i centri erogatori. ●●●

Il Tar Toscana ha escluso che il balzello possa essere richiesto anche da soggetti diversi

Imposta di sbarco non per tutti

Va riscossa solo dalle compagnie di linea. Privati esenti

Pagina a cura

DI ILARIA ACCARDI

L'imposta di sbarco nelle isole minori deve essere riscossa solo dalle compagnie di linea. È illegittima la norma del regolamento comunale che amplia la platea dei contribuenti.

Lo ha ribadito il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana che nella sentenza n. 444 del 21 marzo 2013, partendo dall'analisi del dato normativo, ha escluso che l'imposta possa essere legittimamente richiesta anche ai soggetti che utilizzano vettori diversi da quelli espressamente individuati dal legislatore nazionale.

E infatti l'art. 4, comma 3-bis, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23, che ha istituito il tributo a favore dei comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e dei comuni nel cui territorio insistono isole minori, stabilisce esplicitamente che l'imposta di sbarco, alternativa all'imposta di soggiorno, si applica fino a un massimo di euro 1,50 «da riscuotere, unitamente al prezzo del biglietto, da parte delle compagnie di navigazione che forniscono collegamenti marittimi di linea». Non è quindi in armonia con detta norma la disposizione regolamentare che assoggetta al tributo anche coloro che utilizzano vettori pubblici o privati o comunque ad altri soggetti diversi dalle compagnie di navigazione.

Il caso è stato sottoposto all'esame del Tar Toscana dal ministero dell'economia e delle finanze che, a norma dell'art. 52, comma 5, del dlgs n. 446 del 1997, può impugnare avanti gli organi di giustizia amministrativa i regolamenti sulle entrate tributarie per vizi di legittimità, svolgendo così «una funzione di controllo non

generalizzata, ma strumentale alla verifica che l'esercizio della potestà regolamentare non esorbiti i limiti di volta in volta stabiliti dalla legge, risultando perciò perfettamente compatibile con le garanzie costituzionali delle autonomie locali, con la riserva della materia tributaria al legislatore statale sancita dall'art. 117, comma 2 lett. e) Cost. e con il generale principio di ragionevolezza».

In primo luogo, l'amministrazione finanziaria ha rilevato l'illegittimità della disposizione che estende l'applicazione dell'imposta di sbarco ad ogni persona fisica che, per giungere sull'isola, utilizzi non già i traghetti o altri mezzi delle compagnie di navigazione di linea, ma «altri vettori pubblici e/o privati», nel contempo imponendo a carico di detti vettori, diversi dalle compagnie di navigazione di linea previste dalla legge statale, gli obblighi connessi alla responsabilità per il pagamento e la riscossione dell'imposta. Come osservato dal Tar, infatti, si oltrepassano in tal modo i limiti fissati dall'art. 4, comma 3-bis, del dlgs n. 23 del 2011, imponendo, mediante una fonte regolamentare, una prestazione patrimoniale a carico di soggetti diversi da quelli stabiliti dalla norma primaria, violando così la riserva di legge sancita dall'art. 23 della Costituzione.

Il regolamento comunale è stato riconosciuto illegittimo anche nella parte in cui:

- riserva alla giunta comunale l'individuazione delle esenzioni dal tributo, o riduzioni del suo ammontare, ulteriori rispetto a quelle disciplinate dal dlgs n. 23 del 2011, peraltro demandando tale compito alla giunta;

- individua una procedura di mediazione per risolvere eventuali controversie sull'applicazione dell'imposta di sbarco.

I giudici toscani, in accordo con i rilievi formulati dal Mef, hanno statuito l'illegittimità di tali disposizioni regolamentari, giacché:

- l'individuazione dei soggetti esentati dall'imposta di sbarco, è riservata dalla legge allo stesso regolamento e, pertanto, al consiglio comunale e non alla giunta;

- l'art. 2 del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, affida alla giurisdizione tributaria tutte le controversie in materia di tributi locali, per cui nessuno spazio può esserci per le procedure di mediazione.

Il Tar conclude affermando che l'esercizio dell'autonomia finanziaria e tributaria dei comuni, sancito dall'art. 119 Cost. «si sostanzia e si esaurisce nella definizione dell'an e del quantum dell'imposta nei limiti dettati dal legislatore statale a partire dalla individuazione delle fattispecie impositive», in ossequio, fra l'altro, alle esigenze di uniformità del sistema tributario sull'intero territorio nazionale assicurate dalla medesima previsione costituzionale.

Lincei, esenzioni Imu a maglie strette

L'Accademia nazionale dei lincei è esente da Ici, e quindi anche dall'Imu, solo se gli immobili da essa utilizzati sono destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. A nulla vale la norma speciale che disponeva l'esenzione da ogni imposta o tassa generale o locale, presente o futura, salvo espressa deroga legislativa.

È quanto stabilito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 4888 del 27 febbraio 2013, che ha respinto il ricorso dell'Accademia avverso la decisione del giudice tributario regionale che aveva accolto il ricorso di un comune avverso l'impugnazione di un avviso di accertamento Ici per l'anno 2006, relativo ad un immobile per uso alberghiero di proprietà dell'Accademia stessa che era stato ceduto in locazione.

La Corte, seguendo la scia di precedenti sentenze, ha ritenuto venuta meno, l'esenzione riconosciuta all'Accademia nazionale dei lincei dall'art. 3 del dlgs luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 359, a norma del quale la stessa «è esente da ogni imposta o tassa generale o locale, presente o futura, salvo espressa deroga legislativa».

I dubbi nascevano dal fatto che l'Ici è stata istituita successivamente all'art. 3 e nel dlgs 30 dicembre 1992, n. 504 che disciplina il tributo comunale, non vi sono disposizioni che derogano espressamente a detta norma di esenzione.

In buona sostanza la Corte ha ritenuto che potessero essere svolte in relazione all'Ici le stesse considerazioni che la hanno indotto in passato con le sentenze n. 7166 del 16 maggio 2002, n. 10490 del 3 luglio 2003, e n. 18964 del 20 novembre 2003, a negare l'operatività di questa norma speciale in materia di imposte di registro, ipotecarie e catastali e con la sentenza n. 2963 del 2006 anche in materia di Invim.

Ed infatti, poiché con la nuova imposta

comunale in materia di esenzioni è stato costruito un sistema per categorie di diversa natura, dotato di una significativa articolazione, che comprende «anche ipotesi soggettive che astrattamente si attagliano all'Accademia dei Lincei», tutto ciò ha indotto la Corte a «ritenere che il catalogo fissato con il dlgs n. 504 del 1992, art. 7 e poi con le successive modificazioni, sia esaustivo, e quindi incompatibile, alla stregua dell'art. 15 preleggi, con l'esenzione personale riconosciuta dal dlgs lgt. n. 359 del 1944, art. 3».

Per cui, conclude la Cassazione «il dlgs n. 504 del 1992, con riguardo alla disciplina del tributo in esame e in seno a essa al sistema delle esenzioni, in quanto dotato della stessa forza di legge del provvedimento con il quale era stata anteriormente riconosciuta l'esenzione personale in discorso, è dunque in grado di abrogare tacitamente la legge anteriore, per incompatibilità, in relazione all'imposta comunale sugli immobili».

Naturalmente queste conclusioni hanno un immediato effetto anche sull'Imu, che è nata dalle ceneri dell'Ici, per cui si può agevolmente concludere, prendendo le mosse dalle parole della Corte di cassazione, che l'Accademia nazionale dei lincei che è un'istituzione di alta cultura ai sensi del dm 2 agosto 2001, ed un ente di alto rilievo ai sensi del dpcm 6 aprile 2006, può rientrare nel novero degli enti commerciali ai quali l'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504 del 1992, accorda l'esenzione dall'Ici e l'art. 9 comma 8, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23 - che ad esso opera rinvio - riconosce l'esenzione dall'Imu, solo se sussistono le condizioni ivi previste e cioè che gli immobili utilizzati direttamente dall'Accademia siano destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive previste dalla norma.

Politiche per le città finanziate con l'Imu

DI SIMONETTA SCARANE

Una quota dell'Imu potrebbe servire a gestire le politiche nazionali per le città. Alimenterebbe il fondo a disposizione dell'organismo unico, prossimo venturo, deputato ad attuare l'Agenda urbana, gestendola anche finanziariamente. Il nuovo organismo riunirebbe tutte le competenze che oggi, invece, sono distribuite in molti dicasteri. La proposta sull'utilizzo di una quota parte dell'Imu per le politiche delle città è contenuta nel documento «Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda urbana» elaborato dal Comitato interministeriale per le politiche urbane (Cipu) e costituisce l'eredità del ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, per il nuovo esecutivo. È stato redatto mentre a Bruxelles si sta lavorando alla definizione delle regole che organizzano la programmazione comunitaria 2014-2020. Programmazione Ue dove le politiche urbane, con la riqualificazione edilizia, in senso di risparmio e di efficienza energetica, oltre all'incremento dell'edilizia sociale e la valorizzazione del patrimonio pubblico non utilizzato, sono ritenuti strategici insieme ai programmi per le Smart City. Il documento di Barca riassume quanto finora realizzato in materia di politiche di riqualificazione urbana e di sviluppo delle città accompagnate da programmi di welfare, istruzione, mobilità, sicurezza e ordine pubblico, turismo, finanza locale, governance, evidenziandone criticità e priorità da attuare per una visione strategica di sviluppo il più possibile condivisa. Riguardo i finanziamenti delle politiche urbane, il testo del Cipu, coordinato dal ministro Barca, e che ha visto il coinvolgimento dei ministeri e degli enti locali, ha ipotizzato l'utilizzo di una quota della finanza locale. «Accanto agli ordinari capitoli di spesa già dedicati a interventi riconducibili a politiche urbane», si legge, «si potrebbe valutare che una quota, anche non rilevante, delle entrate Imu, dal 5 al 7%, pari a 1,2 e 1,7 miliardi di euro, possa essere destinata quale provvista finanziaria a disposizione del centro di competenza che assume la responsabilità istituzionale dell'Agenda urbana».

Ieri alla camera Befera (Entrate) ha fornito i dati sulle adesioni fiscali: 265.000 nel 2012

Debiti p.a., compensazioni flop

Lo scambio con le cartelle non è mai decollato

DI VALERIO STROPPA

La compensazione dei crediti commerciali verso le p.a. con le somme iscritte a ruolo è stata un flop. Ben più diffusa ed efficace sarà invece la nuova procedura prevista dal dl n. 35/2013 che consente la compensazione con gli importi dovuti a seguito di definizione agevolata di un accertamento. Nel 2012 si sono avvalsi degli istituti deflativi del contenzioso con il fisco 234 mila contribuenti, per chiudere circa 265 mila contestazioni (inclusi pvc e inviti al contraddittorio). Il gettito ricavato dallo stato è di 4,3 miliardi di euro, ma sarebbe potuto essere maggiore. Molti soggetti, infatti, non hanno potuto utilizzare questi istituti per mancanza di liquidità. Un ostacolo ora superabile da chi, pur privo di disponibilità, vanta crediti scaduti verso la p.a. Mentre far partire il nuovo tetto per le compensazioni fiscali già dal 2013 avrebbe comportato l'obbligo di una dichiarazione Iva integrativa, con maggiori oneri tanto per i contribuenti quanto per l'amministrazione finanziaria chiamata a controllare. A spiegarlo è Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, intervenuto in parlamento davanti alla commissione bicamerale per l'esame degli atti del governo (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Secondo il numero uno di via Cristoforo Colombo, la compensazione tra crediti commerciali certificati e debiti iscritti a ruolo previsti dai dm 25 giugno 2012 e 19 ottobre 2012 ha avuto poco successo. Soprattutto perché «caratterizzata da numerosi adempimenti manuali», spiega Befera. La nuova procedura di compensazione con le somme dovute a seguito degli istituti deflativi dovrebbe funzionare meglio. Le modalità attuative saranno definite da un decreto del

Mef, ma l'ambito operativo abbraccerà l'accelteramento con adesione, la

definizione degli inviti al contraddittorio, la definizione dei pvc, l'acquiescenza, la definizione agevolata delle sanzioni, la conciliazione giudiziale e la mediazione tributaria. Insomma, se lo scorso anno la «pace fiscale» ai fini delle imposte dirette, dell'Iva e dell'Irap è stata scelta da circa 234 mila cittadini e imprese, d'ora in avanti l'accesso sarà possibile anche a chi vuole mettersi in regola con il fisco ma non dispone in cassa delle somme necessarie.

«Il nuovo meccanismo di compensazione», sottolinea Befera, «potrà sicuramente contribuire ad accrescere il ricorso agli istituti definitivi della pretesa tributaria anche se l'entità appare, co-

munque, attualmente di difficile quantificazione».

Oltre a fare il punto sui rimborsi d'imposta già effettuati e quelli in programma per il 2013, il direttore si è pure soffermato sull'innalzamento del limite per le compensazioni tra crediti e debiti fiscali effettuate tramite F24. Il tetto sarà elevato da 516 mila a 700 mila euro. Ma solo dal prossimo anno. E non solo per ragioni di copertura nel bilancio statale. Rendere applicativa la norma già sul 2013 avrebbe creato non pochi problemi applicativi: molti soggetti hanno infatti già inviato entro il 28 febbraio scorso la dichiarazione Iva, nella quale hanno precisato come recuperare l'importo (compensazione, rimborso con procedura semplificata all'agente della riscossione, rimborso su disposizione dell'ufficio delle Entrate, credito Iva per l'esercizio successivo). Si tratta di circa 700 mila po-

sizioni, per le quali la scelta è stata effettuata tenendo conto del limite di 516 mila euro. Prevedere il nuovo limite immediatamente, vorrebbe dire «predisporre e trasmettere all'Agenzia una dichiarazione integrativa, con la quale modificare le diverse modalità di recupero del credito Iva annuale», spiega il direttore delle Entrate. Ciò comporterebbe oneri amministrativi sia per i contribuenti, sia per le strutture dedicate a lavorare i rimborsi fiscali, «con conseguente potenziale rallentamento nell'erogazione degli stessi».

Ma da tutto ciò non dovrebbe derivare alcun pregiudizio per lavoratori e imprese. L'accelerazione nei rimborsi decisa dall'Agenzia farà sì che nel corso dell'anno saranno soddisfatte le richieste presentate fino a 31 dicembre 2012 per le imposte dirette e, in parte, anche quelle del primo trimestre 2013 per l'Iva. «Superando così, di fatto, il problema dell'anticipazione della soglia di compensazione», conclude Befera.

Il cdm ha approvato i parametri che dal 2014 dovrebbero riequilibrare gli sprechi

I fabbisogni inchiodano Napoli

Spesa storica superiore del 36% rispetto al costo giusto

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

Tra i grandi comuni italiani Napoli è la città che spende più del dovuto per mantenere in piedi la propria macchina amministrativa. Torino e Bari, invece dovrebbero spendere di più visto che il federalismo fiscale assegna ai due capoluoghi un "costo giusto" rispettivamente del 66% e del 70% superiore rispetto alla spesa storica. L'oracolo dei fabbisogni standard, i complessi parametri statistici che l'architettura del fisco federale ha elaborato per scovare e riequilibrare gli sprechi nei comuni italiani, ha finalmente parlato. E dopo aver svelato l'anno scorso i numeri della polizia locale e dei centri per l'impiego provinciali (settori di sicuro importanti, ma che non costituiscono certo il core business degli enti), questa volta ha acceso i riflettori sulle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni. In pratica sull'attività quotidiana dei municipi che spazia dalla gestione delle entrate tributarie e dei servizi fiscali, agli uffici tecnici, dall'anagrafe agli uffici elettorali, fino a tutti i servizi generali. Si tratta quindi di un paniere statistico sufficientemente attendibile, corrispondente al 27% della spesa storica totale dei comuni e da solo stimabile intorno agli 8,8 miliardi di euro. I numeri del federalismo confermano che è Napoli la città che in questi anni ha speso di più e ricevuto di più. Sì perché questo prevede il criterio della spesa storica che assegna trasferimenti in base alle uscite senza distinguere se siano virtuose o meno. I fabbisogni invece, che dovrebbero entrare a regime nell'arco del prossimo triennio, puntano a realizzare l'esatto contrario, ossia ad assegnare alle amministrazioni solo le risorse corrispondenti ad un livello di spesa corretto. E col

federalismo fiscale il fabbisogno del capoluogo partenopeo è destinato a ridursi drasticamente: -36% rispetto alle uscite di questi anni. A leggere tra le righe della nota metodologica approvata ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri appare evidente come sia il Nord ovest la zona d'Italia in cui la spesa è tenuta più sotto controllo. Ma quello che si risparmia a Milano o a Torino viene consumato nel Centro Italia. E' qui che la spesa storica dei comuni si discosta maggiormente dal fabbisogno standard. Il prezzo giusto della gestione amministrativa dovrà portare a risparmiare i comuni di Emilia Romagna (-5,6%), Toscana (-10,6%), Umbria (-10,7%), Marche (-5,4%), Lazio (-2,1%), Campania (-10,3%) e Basilicata (-10,9%). In Piemonte (+14,4%), Lombardia (+3,1%) e Veneto (+2,9%), ma soprattutto in Puglia (+29,9%) si potrà spendere di più rispetto ad oggi. Certo, i numeri elaborati da Sose (la società che realizza gli studi di settore) e Ifel (l'Istituto per la finanza locale dell'Ance) sotto la supervisione della Copaff hanno un limite. Se da un lato sono certamente in grado di indicare una tendenza generale di spesa, dall'altro però nulla dicono se si è trattato di una spesa virtuosa o meno. «Un valore di spesa storica più elevato rispetto ai fabbisogni non sempre è indice di spreco», precisa a *ItaliaOggi* il presidente della Copaff Luca Antonini, (che ha da poco pubblicato un volume intitolato «Federalismo fiscale all'italiana» che analizza le ragioni di una riforma definita «la grande incompiuta»). «Nelle regioni del Centro Italia ci sono comuni che spendono più del dovuto per garantire elevati standard nei servizi alla comunità. I fabbisogni non fanno altro che indicare un valore ragionevole, poi saranno i cittadini a decidere innescando il meccanismo vir-

tuoso del pago-vedo-voto che è alla base del federalismo». Per Antonini l'approvazione della nota metodologica da parte del cdm è importante perché «indica il futuro della finanza locale che, come ha sancito la Corte costituzionale con la sentenza n.193/2012, non potrà continuare a essere costellato di tagli lineari, ma richiederà riforme strutturali che identifichino il livello di spesa corretta».

© Riproduzione riservata

La situazione nelle principali città italiane

Torino	66%
Milano	5,7%
Venezia	-6,4%
Genova	14%
Bologna	-3,9%
Firenze	-14%
Roma	-7,9%
Napoli	-36%
Bari	70%
Reggio Calabria	-8,3%

Il confronto su base regionale

Regione	Numerosità	Popolazione al 31/12/2009	Spesa storica % del totale (A)	Fabbisogno standard % del totale (B)	Diff. % (B-A)/A
PIEMONTE	1.206	4.446.230	8,2451	9,4290	14,4
LOMBARDIA	1.546	9.826.141	18,2617	18,8357	3,1
VENETO	581	4.912.438	8,6323	8,8856	2,9
LIGURIA	235	1.615.986	3,8101	3,5826	-6,0
E M I L I A ROMAGNA	348	4.395.569	8,5101 8	,0339	-5,6
TOSCANA	287	3.730.130	7,7114	6,8928	-10,6
UMBRIA	92	900.790	1,8451	1,6468	-10,7
MARCHE	239	1.559.542	2,9373	2,7773	-5,4
LAZIO	378	5.681.868	14,8231 1	4,5105	-2,1
ABRUZZO	305	1.338.898	2,3043	2,5013	8,5
MOLISE	136	320.229	0,6486	0,6512	0,4
CAMPANIA	551	5.824.662	11,7841	10,5730	-10,3
PUGLIA	258	4.084.035	5,3402	6,9388	29,9
BASILICATA	131	588.879	1,2325	1,0979	-10,9
CALABRIA	409	2.009.330	3,9142	3,6436	-6,9
TOTALE	6.702	51.234.727	100,0000	100,0000	0,0

Tagli promessi

nulla di fatto

Cari concittadini, anticastisti e demagoghi, preparate le bottiglie: stavolta si fa sul serio. A un mese dal loro insediamento, i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, hanno tracciato l'immodificabile rotta: tagli, solo tagli e ancora tagli. Alle indennità degli eletti, ai loro benefit, alle rendicontazioni farlocche, agli stipendi dei dipendenti di Palazzo Madama e di Montecitorio. E così uno struggente amarcord stringe la gola degli italiani, accompagnato da un lieve prurito palmare. Stesse rivoluzioni copernicane avevano promesso, con diverse sfumature e periodica cadenza, gli illustri predecessori di Grasso e Boldrini. Stavolta però, niente cincischiamenti: si fa sul serio. I due, come ha assicurato la presidente della Camera, non appartengono alla Casta: «Noi siamo persone normali, come il 99 per cento degli italiani». E così, dopo la loro memorabile spending review, avremo 630 trappisti alla Camera e 315 francescani al Senato. O forse meno, addirittura. Perché tra le riforme istituzionali indicate al Paese dai 10 saggi nominati dal presidente uscente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ce n'è una dalla dirompente forza innovativa: la diminuzione degli scranni. Per l'esattezza: «Ridurre il numero dei parlamentari, prevedendo 480 deputati e 120 senatori» si legge nella relazione consegnata a Napolitano lo scorso 12 aprile.

Ah, che nostalgia, il taglio dei parlamentari... Da almeno una decade proposto da qualsivoglia forza politica, caldeggiato da ogni eletto, persino votato a Palazzo Madama. E, ovviamente, sempre rimasto lettera morta. Anni di mirabolanti promesse, dichiarazioni congiunte, interviste reboanti,

commissioni speciali, studi interni, pareri qualificati, eppure siamo sempre lì. Le sforbiate epocali hanno lasciato quasi intatte le prerogative di onorevoli e senatori. A partire dallo stipendio. Nel 2010 un deputato guadagnava 15.280 euro netti. Oggi, dopo tre anni di «sanguinosi» tagli, ne mette in tasca 13.794: il 9,7 per cento in meno. La distanza con i sacrifici richiesti, ancorché simbolici, è siderale,

soprattutto in un momento di crisi economica e di inefficacia politica come questo.

Prendiamo il ritocco più pubblicizzato: l'indennità. Nel 2006 era di 5.486 euro netti: sette lunghissimi anni dopo, è arrivata a 5 mila euro. Cifra citata urbi et orbi come soglia di buona volontà, trionfalmente varcata. Peccato vadano aggiunte diaria, costi per «l'esercizio di mandato», spese di viaggio e telefoniche: tutte voci percepite al netto. E,

a parte 1.845 euro per collaboratori o consulenze, senza obbligo di rendicontazione.

Un arcano regola poi il meccanismo della diaria, ossia le spese di soggiorno nella Capitale durante l'attività di Camera e Senato. Poco più di 3.500 euro, indipendentemente che si risieda a Lampedusa o ai Parioli. Per cui il pariolino potrà impiegare la cospicua somma come meglio ritiene, anche in quotidiani rifornimenti di champagne per alleviare la grama esistenza da onorevole.

Un capolavoro d'ingegneria risarcitoria sono pure i rimborsi per «il trasferimento dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino» e poi, una volta arrivati a Roma, da Fiumicino ai comodi uffici di Montecitorio. Fanno almeno 3.323 euro trimestrali a deputato. Anche per chi visse in piazza Colonna, di fronte al Parlamento. Tutti da poter destinare a comode scarpe con cui effettuare la perigliosa traversata del famoso slargo. Perché dalle parti del Transatlantico, a differenza di ogni azienda nel pianeta, esibire scontrini è considerata pratica disdicevole: nessun obbligo di rendicontazione, quindi. Tutto è basato sulla fiducia che, un'inchiesta giudiziaria dopo l'altra, i nostri parlamentari si sono guadagnati sul campo.

Ci hanno provato in ogni modo a usare la cesoia, non c'è stato verso. L'intero arco costituzionale si è impegnato allo spasimo, invano. Per fare le cose come si deve, nel luglio del 2011 viene creata perfino una commissione tecnica: l'affidano a Enrico Giovannini, presidente dell'Istat. Deve studiare le retribuzioni dei politici europei, per poi estrapolare una media cui anche i nostri onorevoli si dovrebbero adeguare,

tassativamente. Ma l'impresa si rivela insormontabile. Dopo 9 mesi di studio, la commissione getta la spugna: è impossibile calcolare una cifra congrua. Vista la sua furia riformatrice, Giovannini è stato però richiamato in servizio da Napolitano: è infatti uno dei 10 saggi che hanno individuato le revisioni istituzionali di cui i nuovi emicicli dovrebbero fare man bassa.

In attesa d'imminenti rivoluzioni, Grasso e Boldrini, a onor del vero, il buon esempio l'hanno dato: hanno promesso di dimezzarsi appannaggio, spese e benefici. E hanno auspicato che chi siede negli uffici di presidenza di Camera e Senato faccia lo stesso. Qui, però, si entra nel campo delle sontuose «indennità aggiuntive» assegnate a chiunque abbia un ruolo, pure di terzo piano, in uno dei due rami del Parlamento. Gli otto vicepresidenti sommano al già lauto stipendio 5.149 euro. I sei questori poco meno: 4.962 euro. I 24 segretari d'aula: 3.316 euro. Anche in questo caso, da anni s'implora buon senso: per assolvere a questi impegni, non proprio defatiganti, è proprio necessario il famoso «rinforzino» teorizzato dal conte Lello Mascetti nel film *Amici miei?*

Per non parlare di ulteriori vantaggi, resi ancora più detestabili dalla recessione che avviluppa il Paese. Basta un esempio. Lunedì 15 aprile Mario Draghi, presidente della Bce, ha sferzato gli istituti di credito: «È grave che le banche non facciano prestiti alle imprese a un tasso ragionevole». Che invece, nel caso di un mutuo variabile da concedere ai senatori, oggi è all'1,57 per cento: «La migliore convenzione d'Italia, il top del top» ha spiegato il direttore di una filiale di Palazzo Madama alla telecamera nascosta della trasmissione televisiva *Piazza pulita*.

Anche quando cessa il mandato, le prerogative degli ex parlamentari restano

iperuraniche: completamente scollegate al mondo ultraterreno in cui vivono gli elettori. A partire dalla loro buonuscita, ancora chia-

mata «assegno di solidarietà» con massimo sprezzo del ridicolo. All'inizio di marzo sono state rese note le somme concesse a chi non si è ricandidato o è stato bocciato alle urne. L'ex presidente della Camera, Gianfranco Fini, avrà diritto a circa 250 mila euro, dopo trent'anni di onorata carriera. A Massimo D'Alema, dioscuero democratico, andranno 217 mila euro. Poco meno a Livia Turco, ex ministro dell'Istruzione: ne prenderà 215 mila. Tutti esentasse, a differenza dei comuni mortali.

Incassato l'assegno di solidarietà, arriva poi la meritata pensione: con due mandati alle spalle, bastano 60 anni e non 66 primavere, come per il resto dei lavoratori. Gli unici, per il momento, ad avere annunciato la rinuncia a vitalizio e buonuscita sono gli eletti del Movimento 5 stelle. Il partito di Beppe Grillo, del resto, è diventata la terza forza dopo essersi assicurato il monopolio della propaganda antipolitica. Ma lo stile morigerato imposto dal leader già provoca mugugni tra deputati e senatori pentastellati. Anche loro, che in campagna elettorale promettevano di entrare in aula a piedi scalzi, già ritrattano. Hanno rinunciato a 2.500 euro d'indennità, lasciando intonsa la selva di rimborsi e voci accessorie. Al mese farebbero più di 11 mila euro.

In rete, gli aficionados dei cinque stelle sono in rivolta. L'ex comico e i suoi nicchiano, non riuscendo a evitare inciampi. Come l'accorato appello rivolto il 13 aprile agli amici di Facebook dalla cittadina Roberta Lombardi, capogruppo alla Camera dei Cinque stelle: «Ho perso gli scontrini per le note spese: che faccio?». Ma la regola del più puro che ti epura l'ha centrata in pieno volto. In tre giorni le hanno risposto in 5 mila con una selva d'ironie e insulti: nemmeno fosse l'ultima dei peones. (*twitter:@AntonioRossitto*) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri provvedimenti. I tasselli del federalismo negli enti locali

Costi standard sui servizi amministrativi

Eugenio Bruno
ROMA

La convenzione con San Marino non esaurisce il ricco menù di interventi varati dal Consiglio dei ministri di ieri. Tra cui spiccano la **comunitaria 2013**, il regolamento sull'**8 per mille**, il decreto legislativo correttivo su **Roma capitale** e il Dpcm sui **fabbisogni standard** di Comuni e Province.

Partiamo dal recepimento di norme comunitarie. Il Cdm di ieri ha dato il via libera definitivo a due Ddl: la legge di delegazione e la nuova legge europea per il 2013. Con quest'ultima, che dal 2012 ha raccolto il testimone della vecchia "comunitaria", il Governo Monti punta a chiudere una ventina di procedimenti aperti contro l'Italia nonché 10 casi di precontenzioso Eu Pilot su 99 procedure avviate contro il nostro Paese (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo). Con la legge di delegazione, invece, vengono fissati i principi con cui l'Esecutivo potrà attuare 35 direttive comunitarie. Recuperando così gran parte delle misure che erano contenute nelle comunitarie 2011 e 2012, arenatesi nelle secche di fine legislatura.

Contestualmente il Governo ha approvato in via definitiva il Dpcm che suddivide in quattro parti uguali la quota statale dell'8 per mille: agli interventi straordinari per fame nel mondo, assistenza ai rifugiati (inclusi coloro a cui è riconosciuta protezione internazionale o umanitaria), conservazione di beni culturali e calamità naturali. Anche se, in caso di calamità verificatesi nei 12 mesi precedenti, il 50% dell'8 per mille statale andrà agli interventi da eseguire nel luogo colpito dall'evento calamitoso.

Novità anche in materia di federalismo. Da un lato, l'Esecutivo ha varato il Dlgs correttivo di Roma capitale. Ad esempio prevedendo, nell'ambito di quelli destinati alla Regione Lazio, finanziamenti statali diretti a Roma capitale per il trasporto pubblico locale e attri-

buendo al sindaco poteri speciali per fronteggiare emergenze dovute al traffico, alla mobilità e all'inquinamento. Dall'altro, ha dato l'ok definitivo al Dpcm con i fabbisogni standard per la funzione di amministrazione generale che, nel processo progressivo di addio alla spesa storica, le singole Province e i singoli Comuni dovranno rispettare. Una funzione che nei municipi sarà divisa in quattro gruppi: «servizi di gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali»; «servizi di ufficio tecnico»; «servizi di anagrafe, stato civile, elettorale, leva e servizio statistico» e «altri servizi generali».

Energia. Studio Irex-Althesys: alla riduzione degli incentivi si contrappongono i sovracosti dei processi autorizzativi

La burocrazia frena le rinnovabili

I benefici netti per il Paese nel 2030 potrebbero comunque salire a 50 miliardi

Federico Rendina

ROMA

L'energia rinnovabile italiana frena la crescita in patria ma accelera all'estero. E intanto qui da noi prende quota l'eolico, si ridimensiona l'impennata del fotovoltaico e lo scenario delle imprese di consolida a colpi di concentrazioni e acquisizioni, triplicate in cinque anni. Tutto bene? Non proprio. Gli analisti di Althesys ci dicono, nell'ultimo rapporto Irex, che l'Italia sta gestendo la corsa decisamente male. Perché i benefici potenziali per l'intero paese sono rilevanti, con un beneficio complessivo netto che al 2030 potrebbe avvicinarsi ai 50 miliardi di euro.

Ma anche senza troppi sforzi aggiuntivi, mantenendo il regime tendenziale di incentivi (che giustamente si vanno riducendo tenendo conto della crescente efficienza ed economicità delle installazioni) il beneficio complessivo si avvicinerebbe comunque ai 20 miliardi. Ma ecco l'altolà. Siamo i campioni della burocrazia che frena l'attività industriale e ne deprime la redditività. Vero è che tutto il mondo, o meglio tutta Europa, è paese. Succede in Spagna, ma non solo.

È uno spaccato a luci (non poche) e ombre (molte) quello che il rapporto annuale "Irex" presentato a Roma. Centrato su un preciso warning: nonostante il significativo aumento di efficienza regalato al settore dal progresso tecnologico e dalle economie di scala, la redditività complessiva degli investimenti sulle energie rinnovabili mostra, appunto, segnali di flessione. Colpa del ridimensionamento degli incentivi: più che lecito e opportuno (visto che i sussidi pesano sulle bollette), ma con proporzioni che evidentemente pagano qualche errore di valutazione. Anche perché ad assumere un peso crescente sono appunto i costi burocratici. Che «non calano», come sottolineano gli analisti di Althesys. E così «il quadro si presenta negativo» anche e soprattutto per il settore nevralgico del fotovoltaico «per il quale, a fronte di una discesa media dei costi del

35%, i ricavi sono quasi dimezzati (-46%)» stima il rapporto.

Certo, lo scenario rimane caratterizzato da una attività industriale robusta. Nell'ultimo anno sono state censite 217 operazioni di taglia industriale per 10,1 miliardi di euro di investimenti, con installazioni per 7.729 MW di potenza, con una marcata crescita delle imprese italiane (+30%) sostenuta «da due fattori molto diversi»: l'accelerazione dell'eolico che ha affrettato gli investimenti prima dell'entrata in vigore del nuovo sistema di remunerazione basato sulle aste. Ma forte, nel frattempo, è stata anche la crescita delle nostre imprese all'estero, salita del 55% rispetto al 2011, con una spinta vivace al di fuori dei confini europei.

L'attenzione rimane concentrata, naturalmente, sullo scenario nazionale. Partendo dalla domanda chiave che si ripropone: all'Italia conviene continuare ad investire sulle rinnovabili? Conviene comunque, perché l'analisi aggiornata sui costi-benefici tra il 2008 e il 2030, «mostra un saldo positivo compreso tra 18,7 e 49,2 miliardi di euro». Tutto ciò scontando «il minor valore che il mercato attribuisce al fattore ambientale». Gli analisti di Althesys si riferiscono al crollo di prezzo dei certificati Ets oggetto di un vivace dibattito sulle decisioni della Commissione Ue sugli eventuali sostegni alle quotazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile), ma anche i «tangibili benefici» di segno inverso «dovuti alla riduzione dei prezzi sui mercati elettrici attribuibili al fotovoltaico, passati dai 400 milioni di euro del 2011 a oltre 1,4 miliardi». Riduzione dei prezzi significativa durante il giorno, a richiesta sostenuta, mitigata solo in parte da una tensione "compensativa" dei prezzi nelle ore notturne.

In ogni caso «nel medio periodo - rimarca Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys - le rinnovabili saranno sempre più competitive e una componente essenziale del mercato».

Finanza Riunione tecnica per l'attuazione del decreto salva debiti

Il monito di Mancusi: recuperare più risorse

L'assessore provinciale incontra i sindaci

SALERNO — Recuperare risorse da immettere nel circuito economico locale in tempi brevi, sfruttando al meglio le possibilità offerte dal recente decreto governativo relativo al pagamento dei debiti scaduti della Pubblica Amministrazione. Con questo obiettivo ieri mattina l'assessore provinciale al Bilancio Amilcare Mancusi ha incontrato a Palazzo Sant'Agostino amministratori locali e responsabili dei servizi finanziari dei 158 comuni della provincia. «Abbiamo voluto questo incontro tecnico — dice Mancusi — per avere un confronto con gli amministratori e, soprattutto, per mettere a punto procedure adeguate per completare entro il prossimo trenta aprile, così come previsto dal decreto, l'iter necessario per accedere alla misura governativa. È evidente che più risorse riusciremo a recuperare più ne riusciremo a girare a quelle aziende del nostro territorio che hanno fornito beni e servizi alle amministrazioni locali. Numeri precisi non ce ne sono ancora, ma si tratta certamente di risorse ingenti, fondamentali in questo momento di crisi per la tenuta del nostro sistema economico».

L'assessore al Bilancio, tuttavia, non nasconde le difficoltà esistenti. «La procedura — spiega Mancusi — è complessa ed i tempi stretti. Le stesse modalità di accertamento dei debiti delle amministrazioni non sono esattamente definite, tanto che qui in Provincia la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di mettere a punto un modello unico di certificazione per tutti i settori». Nel corso del confronto è emerso un quadro di forte difficoltà delle amministrazioni comunali, in particolare dei centri più piccoli, «schiacciate» dai vincoli imposti dal patto di stabilità. «Quella che si è evidenziata in particolare è la difficoltà dei piccoli comuni, che tra l'altro sono moltissimi nella nostra provincia — prosegue l'assessore Mancusi — ed hanno problemi non tanto di de-

biti, quanto di liquidità per la spesa corrente, dal momento che vantano molti crediti con la Regione Campania e non hanno convenienza a ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti, per non condizionare pesantemente anche i propri bilanci futuri». Uno dei temi emersi nel corso dell'incontro tecnico di ieri, infatti, riguarda anche il rapporto degli enti locali con la Regione, considerato che in più di un'occasione comuni e Provincia hanno anticipato risorse per consentire il completamento di opere pubbliche ed ora attendono che Palazzo Santa Lucia provveda al saldo.

«Come Provincia di Salerno — dice Mancusi — vantiamo non pochi crediti nei confronti della Regione, fondi che abbiamo semplicemente anticipato ed ancora non sono stati restituiti: ci attendiamo che in un momento così delicato ognuno faccia fino in fondo la propria parte, anche l'amministrazione regionale». Istanze e richieste di modifica del decreto emerse nel corso dell'incontro e le proposte formulate confluiranno in un documento che nei prossimi giorni sarà affidato ai parlamentari salernitani, affinché si facciano interpreti delle necessità del territorio proponendo emendamenti e modifiche al testo del decreto governativo.

Clemente Ultimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento**Partecipate
un buco nero
annunciato****Antonio Galdo**

La Corte dei Conti contesta al comune di Napoli l'assunzione di 351 dipendenti dell'Asia, la società che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, che lavorava in sub appalto prima di entrare nell'organico dell'azienda. Secondo i giudici contabili si tratta di assunzioni di fatto illegali, mentre bisognava procedere con un regolare concorso, che hanno prodotto un danno erariale di dieci milioni di euro.

Non passa giorno senza che una delle società partecipate dal comune di Napoli non si trovi al centro di uno scandalo, di un'inchiesta giudiziaria o contabile, di una denuncia di sprechi e di cattiva gestione. In que-

sto caso il dito della Corte dei Conti è puntato contro una gestione clientelare del personale, con il vecchio meccanismo di sanatorie attraverso le quali il lavoro viene assicurato soltanto agli amici degli amici. Lo stesso motivo per il quale il manager Raphael Rossi si era dimesso proprio dal vertice dell'Asia, a distanza di appena sei mesi dalla sua nomina, da dove si era rifiutato di procedere all'assunzione di 23 lavoratori indicati dal sindaco.

Le aziende comunali erano e restano un serbatoio di gestioni irregolari e dispendiose, con criteri di spesa del denaro pubblico del tutto fuori controllo. E con vecchie pratiche che hanno ridotto il precariato napoletano a un bacino di manodopera privilegiata rispetto a chi è senza lavoro. Ovviamente, par-

liamo di metodi che Luigi De Magistris ha ereditato, secondo il malcostume politico e amministrativo di molti dei suoi predecessori. Parliamo di un buco nero nel perimetro dell'attività amministrativa comunale che da decenni si allarga.

Contribuendo al deficit del bilancio, e dunque al dissesto finanziario, e al pessimo risultato nella gestione dei servizi comunali. Ma da un sindaco che ha fatto della rivoluzione della legalità la sua cifra identitaria e ha promesso nei servizi, come in generale nella sua amministrazione, zero sprechi e molta efficienza, ci aspettavano scelte coraggiose, radicali, nel senso di un reale cambiamento. E invece mentre i cittadini lanciano i sacchetti dell'immondizia in strada, come molotov, in segno di protesta, mentre si spendono decine di milioni di euro per spedire l'immondizia all'estero, la società comunale che si occupa del servizio dei rifiuti continua sulla strada del clientelismo e della opacità. Con molti sprechi e zero efficienza.

La sanzione della magistratura contabile comminata per aver pagato 362 lavoratori dell'Ente di bacino n.5 senza averli fatti lavorare

Quelle condanne di febbraio a 5 milioni di euro

NAPOLI (maga) - Non c'è amministratore comunale di Napoli che non abbia pagato il conto per la gestione dell'Asia, la municipalizzata del Comune specializzata nella raccolta dei rifiuti in città. La Corte dei Conti oggi accusa **Luigi De Magistris**, il vicesindaco **Tommaso Sodano** ed altri pubblici amministratori di aver arrecato un danno da circa 10 milioni di euro per l'assunzione di 350 persone; la procura della Repubblica di Napoli sta vagliando possibili irregolarità nei subappalti e nelle assunzioni nel periodo che va dal 2005 al 2010. Ma già in passato c'è chi ha sbattuto il muso contro la giustizia per via della "municipalizzata". E' notizia di fine febbraio la condanna al pagamento di 5 milioni e mezzo di euro complessivi di sette x pubblici amministratori per l'assunzione di lavoratori pagati ma non utilizzati per la raccolta dei rifiuti nei primi anni del Duemila. La Corte dei Conti, in particolare, ha stabilito che **Antonio Bassolino**, **Rosa Russo Iervolino** e **Riccardo Marone** (tutti nella loro qualità di ex sindaci), e gli ex assessori alla Nettezza Urbana **Massimo Paolucci** e **Ferdinando Balzamo** paghino 560mila e 893 euro a testa; che gli ex assessori **Ferdinando Di Mezza** e **Gennaro Mola** paghino 1.402.233 euro a testa, la somma più alta perché maggiori sono state ritenute le loro responsabilità.

La vicenda al centro del procedimento incardinato dinanzi al collegio composto da **Fiorenzo Santoro** (presidente), **Rossella Cassaneti** (consigliere) e **Nicola Ruggiero** (relatore) è quella dei 362 lavoratori dell'Ente di bacino n.5, il cui territorio coincide con quello del Comune di Napoli. Pur disponendo di tanta manodopera da destinare alla raccolta dei rifiuti (362 lavoratori), il Comune di Napoli, hanno ritenuto i giudici contabili, preferì fondare una società ad hoc, l'Asia,

continuandoli a pagare inutilmente. Alcuni di questi lavoratori furono impiegati per la raccolta differenziata della carta prodotta dai soli negozi, ma disponevano di appena 50 mezzi, peraltro mal funzionanti, su ciascuno dei quali potevano trovare posto al massimo tre persone: in tutto 150 su un totale di 362. L'Ente di bacino fu di fatto incorporato nella struttura burocratica del Comune; la sua gestione fu "connotata da evidenti profili di diseconomicità ed inefficienza, il cui aspetto più eclatante è risultata la ridotta utilizzazione dell'ampia forza lavoro potenzialmente disponibile".

"Ai soggetti che si sono succeduti nei ruoli di sindaco ed assessore al ramo della Nettezza urbana - hanno scritto i giudici della Corte dei Conti nella sentenza - è imputabile il censurabile disinteresse per le sorti di un Ente, dalla dotazione numerica così consistente e dal ruolo potenzialmente strategico nel segmento della raccolta differenziata, essendo mancata l'adozione di scelte di fondo, in grado di garantire il pieno coinvolgimento del medesimo Ente (e dei lavoratori ad esso assegnati) nell'attività della raccolta differenziata". E ancora: "Le condotte omissive di Bassolino, Balzamo, Marone, Iervolino, Mola, Di Mezza e Paolucci risultano connotate da colpa grave, denotando la scarsissima ed inescusabile considerazione riservata all'integrità delle finanze dell'Amministrazione comunale".

Ai raggi x la gestione della 'municipalizzata' dal 2005 al 2010

Subappalti e impieghi, l'indagine della procura

NAPOLI (maga) - Indaga la Corte dei Conti, indaga pure la procura della Repubblica. L'Asia è finita sotto il fuoco incrociato della magistratura e per motivi diversi. I primi a guardare all'interno della 'municipalizzata' che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi urbani a Napoli sono stati i pubblici ministeri **Giuseppe Noviello, Paolo Sirleo e Ida Teresi**, guidati dal procuratore aggiunto **Giovanni Melillo** (nella foto): si tratta di un'indagine penale che, a differenza del fascicolo nelle mani della Corte dei Conti, non attacca l'amministrazione comunale guidata da **Luigi De Magistris**. Anzi: alcuni destinatari dell'invito a dedurre notificato ieri per un presunto danno erariale da 10milioni di euro in relazione a 351 assunzioni ritenute irregolari sono testi diretti nell'indagine della procura. E' il caso dell'ex presidente di Asia **Raphael Rossi** e dell'ex assessore al Bilancio **Riccardo Realfonzo** che tra gennaio e agosto dello scorso anno sono stati sentiti come persone informate sui fatti ed hanno offerto un grosso contributo all'avanzamento dell'indagine. Ma su cosa verte l'inchiesta del pool guidato da Giovanni Melillo? I magistrati inquirenti (del pool non fanno più parte Sirleo e Noviello che hanno ottenuto il trasferimento ad altri uffici) stanno passando ai raggi x la gestione della raccolta dei rifiuti dal 2005 al 2010, soffermandosi sui subappalti concessi a cooperative di lavoro interinale o a ditte. Secondo la procura, si sarebbe ricorsi a questo sistema per imporre assunzioni di lavoratori interinali "su segnalazione di politici, sindacalisti e funzionari di Asia" ma anche per consentire "dazioni illecite". Riflettori accesi anche sul caso dell'assorbimento da parte di Asia di 350 ex dipendenti Lavajet e Docks Lanterna, nonché sull'assunzione di 23 lavoratori dell'ex bacino Napoli5 da impiegare nelle operazioni legate al trasferimento della spazzatura sulle navi dirette all'estero. Proprio in relazione a quest'ultimo spaccato, la procura ha acquistato la delibera comunale che disponeva l'assorbimento

(quella del 2 agosto del 2011) e che ha creato lo strappo con Raphael Rossi (che dovette lasciare l'incarico), sin da subito contrario alla manovra dell'amministrazione di De Magistris. L'indagine sull'Asia, condotta dagli agenti della Digos, è uno dei rivoli dell'attività di inchiesta avviata sul danneggiamento di 52 mezzi per il trasporto dei rifiuti nel settembre del 2010. Gli accertamenti hanno poi consentito agli inquirenti di aprire una finestra sulle società che si sono occupate della raccolta della spazzatura in città, Asia ma anche Enerambiente. E proprio in relazione a quest'ultima società le indagini hanno fatto un passo in avanti: nel 2012 sono scattati degli arresti per il crack della società e all'inizio di quest'anno la vicenda è approdata anche in tribunale, ma il processo ha subito un brusco stop. I giudici della terza sezione penale del tribunale di Napoli, ai quali era stata affidata la valutazione delle accuse a carico di 17 persone in merito alla bancarotta dell'azienda del gruppo Gavioli, ha azzerato per un vizio di forma il dibattimento rimettendo gli atti alla procura: è stato dichiarato nullo il decreto di giudizio immediato per alcuni degli indagati non erano stati interrogati in sede di indagine preliminare o perché erano stati sentiti su fatti per i quali non si era poi proceduto.

L'inchiesta

La procura generale presso la Corte dei Conti ha fatto recapitare un invito a dedurre per la questione dell'assunzione in Asia di 351 lavoratori



L'assorbimento dei lavoratori provenienti da società che si erano occupate in subappalto della raccolta rifiuti avrebbe procurato un danno all'Erario di 10 milioni



I destinatari del provvedimento potranno depositare le loro controdeduzioni, poi la procura deciderà se citare in giudizio i pubblici amministratori



Invito a dedurre per il primo cittadino, il vicesindaco Sodano, l'ex assessore al Bilancio Realfonzo e il manager Rossi

Asia, la Corte dei Conti 'accusa' De Magistris

Ipotizzato un danno all'Erario di 10 milioni di euro per l'assorbimento di 351 lavoratori

di **Manuela Galletta**

NAPOLI - Avrebbero dovuto bandire un concorso per assumere nuovo personale nell'Asia e invece hanno scelto la strada dell'assorbimento. Avrebbero dovuto guardare con più attenzione ai soldi in cassa per procedere all'operazione e invece avrebbero 'ignorato' i limiti previsti dal patto di stabilità sulle spese del personale finendo con lo sfiorare. Il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**, il vicesindaco di Napoli **Tommaso Sodano**, unitamente ad altri ex pubblici amministratori e dirigenti comunali avrebbero arrecato un danno da dieci milioni di euro all'erario con l'assunzione di 351 unità presso la società Asia, la municipalizzata del Comune specializzata nella raccolta dei rifiuti in città: è l'ipotesi formulata dalla procura generale presso la Corte dei Conti di Napoli che ha fatto recapitare agli 'indagati' un invito a dedurre. Il provvedimento è stato consegnato al primo cittadino, a Sodano, all'ex assessore al Bilancio **Riccardo Realfonzo** (di cui si ricorda la posizione critica verso l'operato dell'amministrazione proprio sul caso Asia), l'ex direttore generale **Silvana Riccio**, l'ex ragioniere generale del Comune e i componenti del Cda dell'Asia del 2011 e 2012, tra cui l'ex manager Raphael Rossi. Secondo la magistratura contabile (il fascicolo è affidato al sostituto procuratore **Ferruccio Capalbo**), il Comune avrebbe compiuto una manovra inidonea disponendo l'assorbimento da parte dell'Asia di 351 lavoratori di ditte subappaltatrici del servizio di raccolta. Piuttosto che assumere quei lavoratori - secondo la procura contabile - il Comune avrebbe dovuto puntare sulla mobilità interna. L'atto d'accusa è racchiuso in circa 40 pagine, trenta delle quali in

punta di diritto. In particolare la Corte dei Conti rileva due criticità: se avesse avuto bisogno di personale, il Comune avrebbe dovuto procedere ad un concorso perché questo impone il regolamento in materia di assunzioni nel pubblico impiego; in secondo luogo si contesta una violazione del patto di stabilità sulle spese del personale. A sostegno dell'impostazione accusatoria ci sono gli atti amministrativi attraverso i quali è stata ricostruito l'iter burocratico delle assunzioni ma anche le consulenze di cinque giuslavoristi ai quali la magistratura contabile si è rivolta per capire se il *modus operandi* fosse regolare. Tra i consulenti c'è anche uno dei massimi esponenti delle questioni afferenti il mondo del Lavoro nel panorama italiano: si tratta di Piero Ichino, giuslavorista con un passato nella Cgil e nel Partito democratico e attualmente senatore in quota Scelta Civica. La procura della Corte dei Conti ha fatto la sua mossa, ora la palla passa ai destinatari dell'invito a dedurre (atto che anticipa l'intenzione del magistrato di esercitare l'azione di responsabilità): la legge concede a tutti un tempo stabilito per poter depositare le proprie deduzioni ed eventuali documenti, per poter in sintesi replicare alle conclusioni tirare dalla procura. Dopodiché il magistrato titolare del fascicolo deciderà se citare in giudizio, oppure no, le persone inizialmente finite sotto accusa.

L'INCHIESTA A BREVE SARANNO SENTITI ANCHE L'EX AD DI SELEX, STORNELLI, E L'EX SOTTOSEGRETARIO MALINCONICO

Rifiuti d'oro e appalto Sistri, Di Martino ascoltato dal gip

Il gip del Tribunale di Napoli, Nicola Miraglia Del Giudice, ha sentito ieri l'imprenditore di Castellammare di Stabia Francesco Paolo Di Martino, uno dei principali indagati nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto per il Sistri, il sistema di rilevazione satellitare che avrebbe dovuto consentire la tracciabilità dei rifiuti. Di Martino, in carcere con le accuse di associazione per delinquere, corruzione, fatturazioni per operazioni inesistenti e truffa aggravata ai danni dello Stato, è stato sentito, assistito dal proprio legale Filippo Trofino, per cinque ore dal Gip. Nei prossimi giorni Miraglia Del Giudice dovrebbe ascoltare anche altri indagati, tra i quali Sabatino Stornelli (attualmente in carcere), ex amministratore delegato della Selex Management, azienda del gruppo Finmeccanica, e Carlo Malinconico, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Monti ed ex consulente del ministero dell'Ambiente, attualmente ai domiciliari. Di Martino, secondo l'accusa, avrebbe costituito diverse società fantasma per emettere fatture per operazioni inesistenti mirate ad ottenere un lucro sulle cifre relative all'appalto per il Sistri. Dei 400 milioni stanziati per il funzionamento del Sistema, almeno 70 avrebbero preso altre strade assumendo la veste di vere e proprie tangenti. Per questo sono state emesse 26 misure cautelari (3 in carcere, 19 ai domiciliari e 4 obblighi di presentazione all'autorità giudiziaria), portate ad esecuzione dal Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli, guidata dal colonnello Nicola Altiero. Il sequestro di beni ammonta complessivamente per oltre 10 milioni di euro. Le accuse formulate dai pm sono quelle di associazione a delinquere finalizzata all'emissione e all'utilizzazione di fatture false, corruzione, truffa aggravata, riciclaggio, favoreggiamento e occultamento di scritture contabili. Delle somme sequestrate, 7 milioni sono stati bloccati alla Selex Management.

Il retroscena

Violato il patto di stabilità l'allarme del procuratore Cottone

La vicenda che ha colpito ieri il Comune ha radici profonde. In sostanza con la legge di stabilità, che pone un vincolo sulla spesa del personale e sulle assunzioni negli enti locali, il Comune si è visto, in corso d'opera per le «internalizzazioni», con le mani legate. Avrebbe dovuto proseguire il proprio lavoro di internalizzare, evitando così il gioco di appalti e subappalti, ma senza assumere, ovvero senza personale. Ovviamente la Corte dei Conti dal canto suo, dopo aver acquisito la relazione degli ispettori del ministero dell'Economia sullo stato dei conti del Comune di Napoli, ha avviato l'istruttoria che ha poi portato all'indagine sulle assunzioni prese in esame. Pochi mesi fa sulla vicenda si era espresso proprio il procuratore regionale della Corte dei Conti, Tommaso Cottone, che aveva esplicitato come molti enti locali sono oggi costretti a «un'illegalità di necessità» ma rimarcando che la Corte

dei Conti non può certo adottare parametri di giudizio diversi e interpretativi rispetto alla legalità e ad eventuali irregolarità di danni erariali. In sostanza, un Comune come quello di Napoli, che naviga a vista, dato l'enorme buco economico, tra il miliardo e mezzo di debiti e gli oltre ottocento milioni di disavanzo, si trova costretto a decisioni che possono portare a cadere in atti illegali nella forma, ma che hanno un interesse pubblico nella sostanza. Stessa cosa è avvenuta con la delibera per lo sblocco dell'assunzione di oltre 300 maestre precarie. Anche in quel caso si arrivò allo scontro tant'è che l'allora direttore generale Silvana Riccio fu sollevata dall'incarico dal sindaco de Magistris in seguito allo stop che la city manager aveva posto ai contratti per le maestre comunali, in quanto la spesa per il personale non lo avrebbe consentito.

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'era il pericolo di tante cause il posto lo avrebbero strappato»

L'intervista

L'ex manager Raphael Rossi: c'erano dubbi di legittimità ma lo stop ai privati fu giusto

Luigi Roano

«Quello che dice la Procura della Corte dei conti è giusto, nelle pubbliche amministrazioni si entra per concorso. Però è anche vero che se Asia non avesse assunto quelle 350 persone avrebbe potuto imporlo il giudice del lavoro». Raphael Rossi, ex manager dell'Asia, è fra gli amministratori dell'azienda chiamati a controdedurre dalla magistratura contabile per un presunto danno erariale di 10 milioni arrecato al Comune. È andato via da Napoli «senza rancore» - sottolinea - per divergenze di vedute con il sindaco Luigi de Magistris.

Allora dottor Rossi, lei ha sottoscritto quelle assunzioni?

«Strategicamente ero d'accordo che si facessero, eravamo in attesa di alcuni pareri tecnici, ribadisco il concetto: si trattava di persone che indirettamente lavoravano per il Comune di Napoli da 10 anni».

Ma ha firmato quell'accordo

«No, ero stato sollevato dall'incarico da un paio di settimane, ma eliminare la privatizzazione del servizio era l'obiettivo da perseguire

anche se devo dire che non avrei mai firmato atti illegittimi».

Il sindaco dice che questo era l'unico modo per eliminare la camorra dal ciclo dei rifiuti. Stanno così le cose?

«È nei fatti che le due aziende che gestivano quei lotti sono oggetto di inchieste e di interdittive. Tutti ricordiamo certi dipendenti dei privati che spingevano in strada i rifiuti invece di toglierli e poi le richieste estorsive che arrivano da quelle aziende sono ben note».

Il punto è che quando lei era in carica 23 non sono stati assunti, senza di lei ne sono stati inglobati 350. Dove sta la verità?

«I 350 - ribadisco - lavoravano indirettamente per il Comune e c'era il rischio causa. Certo, quando io fui sollevato dall'incarico ci stavamo interrogando su come fare quelle assunzioni, il problema della legittimità ce lo siamo posti».

Perché disse no agli altri 23?

«Guardi questi non avevano mai lavorato nemmeno indirettamente per il Comune: erano stipendiati dagli ex mai costituiti consorzi».

Serpeggia un fantasma, quello delle clientele, di una giunta de Magistris nella sostanza in continuità con il passato. Come ha visto le cose dal di dentro?

«Nell'era del sindaco Iervolino furono assunti altri 350 lavoratori in Asia. Non penso che i nostri 350 furono uno strascico di quell'epoca. Certo io ho posto dei problemi

tecnici oggettivi di legittimità. Penso ancora però che questa amministrazione rappresentasse e rappresenti in parte una innovazione rispetto al passato dal punto di vista etico. Non credo che gli errori fatti siano per motivi clientelari come è potuto accaduto nei decenni precedenti. C'è invece una preoccupazione di ordine sociale ma non nel senso del laurismo. Ma dell'oggettiva situazione di crisi napoletana».

Effettivamente sembra senza rancore, ma a Napoli ci ritornerebbe?

«Ci vengo spesso a Napoli, tornerò presto per il matrimonio di un amico. Oggi lavoro per un'azienda importante come la Iren, all'avanguardia per la differenziata, in Emilia siamo al 60 per cento. E amministro la società dei rifiuti di Reggio Calabria colpita da infiltrazioni mafiose, in un Comune, quello di Reggio, sciolto per mafia. Il lavoro non mi manca».

Non faccia finta di non capire. Tornerebbe ad aiutare de Magistris in questo momento di difficoltà?

«Se mi chiamasse? Quello di cui c'è bisogno sono politiche di lungo termine più che personaggi mediatici, questa è la cosa importante. Un Raffaele già c'è, si tratta di Del Giudice, persona straordinaria e meravigliosa. Non ho accreditato, solo il dispiacere nel vedere le difficoltà».

Scandalo Sistri: tutte le persone in carcere e agli arresti domiciliari per il mega-imbroglio

ARRESTI IN CARCERE

Sabatino **STORNELLI**, 55 anni amministratore delegato Selex

Maurizio **STORNELLI**, 51 anni amministratore Il Bucardo

Francesco **DI MARTINO**, 54 anni amministratore Eldim Security

ARRESTI DOMICILIARI

Carlo **MALINCONICO**, 63 anni Roma

Giuseppe **CATENA**, 57 anni Amm. Ist. Santa Croce (C.mare)

Ferdinando **OTTONE**, 70 anni Amm. Advast Srl (Castellammare)

Pasqualina **RUOCCO**, 41 anni Amm. Advast (Gragnano)

Alfonso **CARRELLA**, 69 anni Amm. Win Informatica (Saviano)

Domenico **MAROTTA**, 45 anni Liquidatore Win Informatica (Nola)

Maria **ZACCHIA**, 47 anni Amm. Advast (Castellammare)

Vincenzo **ANGELONI**, 61 anni Amm. Securecode (Aquila)

Valter **CERRETI**, 56 anni Amm. Damac Italia (Roma)

Romano **CORSETTI**, 45 anni Amm. All Computer (Frosinone)

Carlo **CORTI**, 51 anni Amm. Damac Italia (Bergamo)

Marco **GAETENI**, 54 anni Amm. Information (Roma)

Costantino **MOIO**, 56 anni Amm. Argus It (Roma)

Giovannino **MORETTI**, 72 anni Edil Tbs (Roma)

Roberto **ORESTI**, 54 anni Amm. Gd Dynamic (Roma)

Giovanni **SABETTI**, 43 anni Amm. Gsp Holding (Aquila)

Emanuela **STRACQUALURSI**, 45 Amm. Auxilium Trade (Roma)

Settimo **TRANQUILLI**, 48 anni Rapp. legale Edil Tbs (Roma)

OBBLIGO DI FIRMA

Daniilo **CERRETTI**, 31-Roma

Matteo **CERRETTI**, 21-Roma

Vincenzo **COLLARO**, 64, Bosco-

reale

Cinzia **CRUDELE**, 54, Roma



Il caso-choc

Teste di legno e società fantasma: il burattinaio era Franco Di Martino

Anche un fruttivendolo saltuario ingaggiato come liquidatore di un'azienda

ALESSANDRA STAIANO
CASTELLAMMARE

Fruttivendolo ambulante o "cercatore di ferro", quando gli andava bene. Eppure si ritrovò a fare da liquidatore di una società d'informatica. Pure ben avviata almeno sulla carta. In cambio di un pranzo consumato in una trattoria di Nola. Nulla di più.

Assai più fortunato, invece, fu chi si ritrovò a capo di un'azienda informatica nelle vesti di amministratore unico- con tutti i rischi annessi e connessi alla gestione di un'attività imprenditoriale- in cambio di 500 euro mensili. Stipendio fisso, insomma, senza dover far nulla. Di questi tempi, buttalo via. A fare da filo rosso tra di loro un faccendiere del nolano che, nonostante fosse ufficialmente nullatenente, era stato censito dall'anagrafe tributaria come il legale rappresentante e, poi, liquidatore di ben 46 società. Quarantasei, mica bazzecole.

Teste di legno, prestanome,

amministratori di carta: in qualsiasi modo li si voglia chiamare ce ne sono tanti nel romanzo economico-criminale messo su da Francesco Paolo Di Martino, imprenditore stabiese di 53 anni assai attivo nei settori della sicurezza e dell'informatica. Storia descritta dettagliatamente nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Nicola Miraglia Del Giudice di Napoli scaturita dall'inchiesta della Guardia di Finanza -coordinata dai pm Maresca, Del Gaudio e Giorgiano della Dda partenopea- sullo scandalo Sistri, il sistema per la tracciabilità dei rifiuti che avrebbe dovuto sconfiggere le ecomafie seguendo ogni compattatore carico di immondizia passo passo, non è mai entrato in funzione e si sarebbe trasformato nel paravento per un gigantesco giro di tangenti. Per farli girare i soldi, però, tra le diverse società di Di Martino e di Sabatino Stornelli, amministratore delegato della Selex società di Finmeccanica- con fatture

gonfiate per accumulare fondi neri- servivano anche loro: le teste di legno, i prestanome, gli amministratori di carta. Figure minori del romanzo economico-criminale, burattini manovrati facilmente dai protagonisti principali, eppure indispensabili. Anche a Castellammare, ovviamente. Dove l'imprenditore Di Martino aveva il maggior numero delle sue società: prima con Viacom, poi con la Eldim si era aggiudicato il subappalto d'oro delle pennette Usb.

Ma eccoli i prestanome, le teste di legno, gli amministratori di carta finiti agli arresti domiciliari insieme al "dominus" del sistema, trascinati in guai giudiziari da quel Franco Di Martino che si trovava al centro di una fitta ragnatela di società di cui è sempre stato il regista e la mente, sostengono gli investigatori anche sulla scorta delle teste di legno ascoltate nel corso delle indagini.

Ad aprire l'elenco c'è Giuseppe

Catena, 57 anni originario del casertano ma residente a Castellammare: amministratore unico della cooperativa Santa Croce dall'ottobre 2004 al novembre 2009, nonché dell'istituto di formazione che porta lo stesso nome e direttore tecnico della Ingeco srl, la società attraverso cui - secondo gli investigatori - passava il maggior numero di sovrappiù che servivano a creare fondi neri per tangenti. Nel periodo in cui Catena è stato legale rappresentante della Santa Croce sono passati sul conto della società assegni per 386.500 euro intestati a "me medesimo" e cambiati in contanti dal collaboratore della scuola. Proprio quel Vincenzo Collaro, 67 anni di Boscoreale, che sarebbe stato la figura operativa centrale nel sistema messo su dall'imprenditore Di Martino. Secondo il gip quei movimenti bancari per cui Collaro cambiava tanti assegni in contanti servivano per "procurare la provvista in denaro al suo datore di lavoro per pagamenti di carattere illecito". anche lui è ai domiciliari. Così come Domenico Marotta, 46 anni di Nola, il fruttivendolo ambulante e "cercatore di ferro" saltuario che si ritrovò a fare da liquidatore della Win Informatica in cambio di un pranzo in trattoria. Non finiscono qui le teste di legno del sistema Di Martino. Ce ne sono tre che si sono susseguite alla guida di una società centrale per il meccanismo dei fondi neri: la Advast. Rapporti e fatture con almeno altre otto società, nella posizione di intermediaria tra i soggetti che facevano riferimento a Di Martino e al capo di Selex Stornelli e a suo fratello, entrambi finiti in carcere. Fatture per circa 4 milioni di euro. Sulla carta, per fornire e implementare diversi tipi di software. Secondo gli investigatori, per schermare i reali rapporti di Franco Di Martino con la società di Finmeccanica. A guidare la Advast: Ferdinando Ottone, 70 anni di Castellammare, Pasqualina Ruocco 40 anni di Gragnano e Maria Zacchia 48 anni di Castellammare. Tutti ai domiciliari.



TUTTE LE SOCIETÀ



PESCINA VALLE DEL GIOVENCO

Di Martino è stato presidente del consiglio di amministrazione della società sportiva abruzzese dal 3 marzo al 16 settembre 2010, in sostituzione di Sabatino Stornelli

ELDIM SECURITY

Società storica: Di Martino ne è amministratore unico dal '91. Socia, la moglie. Sede: Castellammare. Si occupa di sistemi di sicurezza

INGECO SRL

Amministratore unico dal 2002. Socia, la moglie. Sede: Castellammare. Si occupa di impianti telefonici.

VALDIM IMMOBILIARE

Amministratore unico dal 2002. Socia, la moglie. Sede: Leonessa in provincia di Rieti. E' un'immobiliare.

WISE SPA

Amministratore unico dal 2008. Capitale totalmente detenuto dalla Edilm Security di proprietà di Di Martino e moglie. Sede: Castellammare. Si occupa di telefonia e telerilevamento.

WIT ITALIAN TECHNOLOGIES

Amministratore unico e socio di maggioranza dal 2011. Sede: Roma. Si occupa produzione di software. A questa società la Eldim Security ha ceduto i contratti stipulati con la Selex Service Management spa.

Il caso rifiuti

L'affare dell'emergenza durata 20 anni

La scalata dell'imprenditore dalla scuola a Santa Croce al potere nella Capitale

Tutto passava dall'istituto contemporaneamente onlus, coop e società

MARIELLA PARMENDOLA
CASTELLAMMARE

Sempre con un impeccabile completo scuro e la valigetta in pelle, ogni volta diversa ma comunque uguale alle precedenti. Così si dà meno nell'occhio. E a Francesco Di Martino non piace farsi notare. Ai palazzi bussa con discrezione, sa aspettare accompagnato da uno stile austero. È un imprenditore che conta in città. Ha le chiavi giuste. Una per ogni porta del comune, ma anche per aprire il mondo ben più chiuso della Chiesa stabiese e della maggior parte dei salotti buoni che frequenta con parsimonia. Il suo impero non è al centro di Castellammare. È in alto, ad un passo dalle Terme di Stabia. Di fronte al quartiere generale del clan D'Alessandro. Una location obbligata. Trampolino di lancio, comincia così Di Martino a fare crescere il suo impero. Da una scuola che fino al duemila era gestita da suore. Una tradizione consolidata, l'istituto Santa Croce ha visto formarsi generazioni di maestre. Palestra di insegnanti che in quelle mura arrivavano affamate di punteggi per entrare nella scuola pubblica e poi fuggivano via. A Santa Croce parte e lì si sviluppa il business dell'imprenditore stabiese, che quella scuola la sdoppia. Anzi sarebbe più corretto dire la triplica. Quando gli inquirenti risalgono il fiume di documenti e racconti risalgono con facilità al gioco di scatole cinesi inventato per fare dell'Istituto professionale Santa Croce il paravento di un ventaglio di attività che partendo dal diplomificio arriva al trattamento dei rifiuti. A parlare è direttamente la documentazione della Camera di Commercio. Quella che è conosciuta dagli stabiesi come la scuola di Santa Croce è tre cose insieme: una società a responsabilità limitata con per un periodo due rami di azienda, una cooperativa sociale e una onlus. Così da non lasciare nulla per strada. Perché tutto conta. Tutto può tornare utile. Tant'è che mentre entra nel mondo dorato degli appalti sul business a molte cifre dei rifiuti, non rinuncia all'attività da cui partito. Bussa al comune di Castellammare per ottenere che i bambini dei quartieri difficili siano mandati da lui per avere una mano. Si contende l'attività con

le altre strutture private in mano alle suore per farsi pagare da Palazzo Farnese per ogni piccolo accolto di pomeriggio. Poi il salto della barricata quando sindaco diventa Luigi Bobbio. Lui con il magistrato si è schierato sin dal primo momento e ne coglie i frutti con un rapporto di reciproca stima. La sua scuola oltre che a fare diplomare centinaia di maestre, accogliere i bimbi, entra anche nella fetta dell'assistenza ai ragazzi disabili. E del resto il suo istituto si è già sdoppiato nel 2006. Partito come una società a responsabilità limitata per gestire la fetta di istruzione privata che era stata delle suore, fa nascere dal suo interno con un parto pilotato una cooperativa sociale. Ovviamente solo sulla carta. Lo sdoppiamento è necessario. A metà degli anni duemila qualche insegnante comincia a ribellarsi. Lui paga poco e male. La notizia dell'euro all'ora rimbalza, c'è qualche insegnante che lamenta di essere costretta per pochi spiccioli a non fermarsi mai. Tra una classe e l'altra a volte non c'è tempo per andare in bagno. Di Martino è un datore di lavoro esigente. Arriva una causa. L'Inps vuole vederci chiaro. Ma ecco spuntare la soluzione. Nasce la cooperativa sociale. Sulla carta i docenti sono promossi allo stato di socio. Non c'è più niente da urlare, su sui protestare. Tutto è circondato di nuovo dal silenzio. E dopo qualche anno il nuovo status permette a Di Martino di partecipare anche alle gare per assistere i disabili nelle scuole. Se la società resta per gli affari più grossi. In quel calderone girano i soldi. Alla coop di docenti arriva una mission che con la formazione delle nuove insegnanti proprio non centra. Lì atterra un contratto di fornitura di due milioni di euro per gestire dai informatici, supporti tecnologici e spedizioni. Però alla resa dei conti l'amministratore unico Sossio Aruta dichiarava di non avere mai visto quel contratto. Ma i tre volti dell'Istituto Santa Croce vanno sfruttati tutti. E quindi anche alla Onlus tocca diventare fonte di guadagni, a dispetto della vocazione senza scopo di lucro. Nell'ultima delle tre scatole finiranno i corsi di "formazione speciale". Ed è proprio attorno a quell'attività che centinaia di giovani stabiesi, nel pieno di una difficile campagna elettorale, hanno scoperto il bluff che passa sotto il nome di Istituto Santa Croce.

Più fiducia e meno burocrazia Così decolla la finanza di progetto

Di **GIOVANNI CAPOZZI**

Partenariato pubblico-privato per realizzare opere pubbliche: una scelta obbligata in un momento storico in cui Stato e amministrazioni locali non dispongono di risorse finanziarie adeguate. Ma per consentire il decollo della finanza di progetto occorre maggiore fiducia tra i soggetti impegnati (in primo luogo fra imprese e settore pubblico) e meno burocrazia. È il messaggio che emerge dal forum organizzato ieri all'Unione industriali di Napoli, per iniziativa dell'Associazione per la finanza di progetto (di cui è segretario il tesoriere dell'Ordine degli ingegneri di Napoli Giovanni Esposito e che unisce professioni, imprese, università e soggetti pubblici) e degli Ordini degli ingegneri di Napoli (guidato da Luigi Vinci), Catania, Milano e Torino. Sotto la lente le numerose forme di partenariato, tra cui il leasing in costruendo (vedere sul web un articolo di approfondimento).

Uniformare le norme

Proprio con l'obiettivo di snellire la burocrazia, gli ingegneri con questo convegno itinerante sul territorio intendono proporre l'applicazione pratica della norma UNI TS 11453, "quale strumento capace - sottolinea Luigi Vinci - di rispondere alle esigenze applicative del partenariato pubblico-privato tramite l'applicazione di un rigoroso processo di riferimento".

"Il partenariato pubblico-privato - aggiunge il presidente nazionale degli ingegneri, il salernitano Armando Zambrano - è utile anche per creare nuove opportunità di lavoro per il settore delle professioni tecniche". In questi mesi,

ricorda Zambrano, "il mondo delle professioni è alle prese con importanti novità normative; diventa obbligatoria la formazione permanente (il presidente Vinci guida la struttura nazionale creata a questo scopo - Ndr), c'è l'opportunità di creare nuove società con competenze multiprofessionali. In questo scenario rendere efficiente il sistema del partenariato pubblico-privato è una priorità". In quest'ottica l'Associazione ha siglato un accordo con il Comune di Napoli che prevede l'istituzione di un osservatorio sulla finanza di progetto la cui prima riunione si terrà nei prossimi giorni.

Procedure veloci

"Con l'Osservatorio istituito sul partenariato pubblico-privato - spiega Giovanni Esposito - abbiamo messo a punto uno strumento che rende possibile un rapido esame dei progetti che si candidano a operazioni di project financing per valutarne la praticabilità. È un modo per migliorare il dialogo e per snellire le procedure". Ma è necessario che gli attori di questo tipo di intervento si ritrovino su un terreno condiviso. "Il partenariato pubblico privato è uno strumento in uso da decenni all'estero, ma nuovo per il nostro Paese. La sua adozione richiede quindi anche un cambio di mentalità - dice infatti Ambrogio Prezioso, vice presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori (Ance) con delega al centro studi - . Il partenariato pubblico-privato mette insieme una molteplicità di soggetti che poi devono dialogare con la Pubblica amministrazione. E spesso in queste fasi ci si blocca. Ben vengano quindi strumenti, come la norma Uni illustrata sta-

mani, per la standardizzazione delle procedure". Altro nodo da sciogliere è quello del bilanciamento dei rischi, su cui si sofferma l'economista Massimo Lo Cicero, presidente del comitato scientifico dell'Associazione per la finanza di progetto. "È impensabile uno schema - precisa Lo Cicero - in cui tutti i rischi vengano accollati, in esclusiva, al pubblico o al privato. Occorre inoltre definire una condivisione di linguaggi e di procedure, in cui i tecnici, gli amministratori e gli uomini di banca e di finanza possano focalizzarsi su obiettivi comuni".

Regole certe significano anche tempi certi, come evidenzia Emilio Alfano, presidente di Confapi Campania "perciò io temo ancora gli incagli che derivano dalla burocrazia e che rischiano di limitare il ricorso al partenariato pubblico-privato". Secondo Alfano occorre compiere una ricognizione dei progetti di Project Financing rimasti al palo in Campania, citando il caso di un campo da golf a Castelvolturno. Il presidente di Confapi ricorda che il project financing può essere utilizzato anche per il recupero di beni culturali, come il Real Sito di Carditello, che "possono e devono essere recuperati e portati a reddito".

Al convegno anche la testimonianza di Salerno come modello di buone pratiche per la finanza di progetto portata da Alberto Di Lorenzo, dello staff del Comune delegato al partenariato pubblico-privato. "Abbiamo cercato di individuare compiti e funzioni", dice. "Agli ingegneri - spiega - il compito di elaborare il piano di fattibilità. Noi, come Comune, forniamo assistenza al contratto, anche individuando strumenti e procedure flessibili". ●●●

I rifiuti, il dossier

Caos partecipate una lottizzazione lunga vent'anni

La zavorra di circa 8500 dipendenti con un buco nero tra servizi e trasporti

Luigi Roano

Per avere un'idea di cosa significa quando si dice macchina comunale in riferimento a Palazzo San Giacomo bisogna partire da un dato. I dipendenti complessivamente sono 18.500 e costano oltre 750 milioni l'anno. Ben la metà è occupata nelle aziende partecipate, una quindicina, tutte regolarmente a rosso e tutte sull'orlo della crisi finanziaria. Mantenuite in vita negli ultimi 20 anni da iniezioni di finanza pubblica senza avere in cambio un servizio efficiente ai napoletani. Molte le inchieste della magistratura e della Procura contabile in corso, alcune condanne già sono state comminate dalla Corte dei Conti. L'analisi più vicina alla realtà e messa in campo sia dalla magistratura civile che da quella contabile - fa emergere che gli 8500 assunti nelle partecipate sono frutto di clientele politiche di almeno 4 lustri. Andiamo più nel dettaglio, una fotografia scattata dai Revisori dei conti che da anni chiedono dismissioni e razionalizzazioni rende bene l'idea del pianeta partecipate. Valgono, in termini finanziari

più della metà ella spesa corrente. Più volgarmente, per ogni euro che incassa l'amministrazione la metà deve essere girate per mantenere gli stipendi della macchina burocratica. È l'Anm (Azienda napoletana mobilità) la società al cento per cento di proprietà del Comune ad avere il maggior numero di dipendenti, sono 2651 per un costo annuo di oltre 118 milioni. Azienda che nonostante queste cifre - scrivono i Revisori - è riuscita ad abbattere di 8 milioni il costo del personale. Tuttavia il Collegio è «molto preoccupato perché l'Anm ha un credito verso i clienti di 262 milioni, evidentemente non riscossi, una esposizione verso le banche di 86 milioni e verso i fornitori di 32 milioni». C'è da sottolineare e questo vale per il 90 per cento delle partecipate, che sono aziende senza contratto di servizio. Anm, Napolipark e Metronapoli sono interessate da un processo di fusione per incorporazione per creare la holding dei trasporti: basterà per abbattere i costi? Segue a ruota Asia (Azienda di igiene urbana) con i suoi 2331 dipendenti e 99 milioni di costi, sempre di soli stipendi. Sul podio ci finisce Napoli servizi con 1502 dipendenti e 43 milioni di stipendi e una montagna di superminimi, qui sono scattate già le milionarie condanne

della Corte dei Conti. Quali sono le mosse dell'attuale amministrazione per contenere i costi? Al netto della cre-

azione della holding dei trasporti, la trasformazione dell'Arin (407 dipendenti e costi per 28 milioni per il personale) in azienda speciale Abc; chiudere i processi di liquidazione volontaria avviati nel 2011 delle società Napoli Orientale e Nausicaa; chiudere la liquidazione del Consorzio Liquami, con conseguente trasferimento delle attività residue ad Arin. E ancora dismettere le

partecipazioni detenute in Gesac e Stoà; dirottare i Napoli Servizi la Napoli sociale braccio operativo delle politiche sociali; revisione del modello operativo della Elpis e Terme di Agnano in quest'ultimo caso con la dismissione parziale delle quote e l'apertura ai privati. Non basta, del resto l'adesione alla legge per la dichiarazione del pre-dissesto impone tagli severi. Una questione che può essere regolata solo con prepensionamenti volontari di almeno 5000 persone. Ma mancano i fondi, situazione che si chiarirà se arriveranno i soldi per la legge sul pre-dissesto.

I rifiuti, l'inchiesta

Precari Asia, Corte dei Conti contro il Comune

«Inviti a dedurre» per le assunzioni dirette: danni per dieci milioni. Il sindaco: io non c'entro

Valerio Esca

Un danno per l'erario da 10 milioni. Questo è quanto contesta la Corte dei Conti al Comune di Napoli in riferimento alle 351 assunzioni fatte in Asia all'inizio del 2012 nell'ambito dell'internalizzazione, messa in campo dall'amministrazione, dei servizi prima subappaltati in esterna. L'indagine della Procura regionale si è conclusa con gli inviti a dedurre per il sindaco Luigi de Magistris, per il vicesindaco con delega all'ambiente Tommaso Sodano, per l'ex assessore al bilancio Riccardo Realfonzo (all'epoca anche componente del cda) e per l'ex direttore generale di Palazzo San Giacomo, la city manager Silvana Riccio. Tra i convocati anche i membri del Cda di Asia degli anni 2011 e 2012, tra cui l'ex presidente Raphael Rossi, al centro di una dura polemica con il sindaco de Magistris e con il vice Sodano proprio riguardo alcune assunzioni nella partecipata. «Bisognava aprire un concorso per assegnare i posti» si legge nelle carte della procura, che contesta dunque il metodo utilizzato per formulare i nuovi contratti.

Secondo la Corte dei Conti non si sarebbe dovuto provvedere alle assunzioni in blocco anche se, secondo il Comune, questo avrebbe portato un risparmio di 24 milioni sull'eventuale appalto e messo fine al ciclo camorra-rifiuti-subappalti. Secondo i magistrati contabili il Comune avrebbe sfornato il tetto di spesa del personale del 50% (superando il 51%) fissato

dalla legge di stabilità. Insomma la questione è spinosa ma a Palazzo San Giacomo si dicono sereni: «Si tratta di un invito a dedurre per un procedimento noto - spiega il sindaco de Magistris - dunque non è un giudizio di responsabilità e, per questo, avendo fiducia nella magistratura contabile, avrò modo di illustrare la mia totale estraneità. Il Cda di Asia ha proceduto all'internalizzazione dei lavoratori, ad una ripubblicizzazione di un settore nevralgico come quello della raccolta dei rifiuti, in linea con la filosofia politica che anima questa amministrazione. Mi è stato sempre riferito che la scelta operata fosse legittima e che ha prodotto anche un risparmio in termini economici e non un aggravio. Resto comunque molto circa il mio ruolo perché non capisco come si possa addebitare, anche in una fase così preliminare, al Sindaco, una presunta responsabilità erariale rispetto all'operazione di assunzione di lavoratori da parte di una partecipata. Il sin-



Le reazioni De Magistris: in realtà risparmiati 24 milioni Realfonzo: ero del tutto contrario

daco è chiamato a difendersi, allora, per una mera responsabilità oggettiva o politica, anche se formalmente il suo ruolo è inesistente. Questa amministrazione sta governando senza risorse finanziarie - conclude poi il primo cittadino - all'interno per altro di una cornice nazionale che strozza gli enti locali con l'ingiusto e assurdo cappio del patto di stabilità. Per tali ragioni, abbiamo preso e prenderemo anche in futuro decisioni politiche forti, osservando solo la Costituzione e il dovere morale di garantire i diritti dei cittadini».

Il vice Sodano evidenzia invece come «le assunzioni siano state frutto di un accordo con i sindacati ben definito. Una volta scaduti i vecchi contratti si è proceduto all'internalizzazione di una parte del personale». Sulla vicenda è intervenuto anche l'ex assessore Realfonzo, che attraverso una nota, fa sapere: «Considero il fatto che la Corte dei Conti abbia invitato anche a me l'invito a dedurre alla stregua di un atto dovuto, visto l'incarico da me rivestito in giunta, sebbene la competenza specifica su Asia fosse molto attivamente esercitata da Sodano in qualità di assessore all'ambiente oltre che vicesindaco. Il documento della Corte dei Conti si riferisce ad una procedura sulla quale, come è ben noto, l'ex assessore Narducci ed io avanzammo numerose perplessità, perché la giunta apprese della cosa solo una volta che le procedure erano state avviate dalla società in accordo col solo assessore competente».

De Luca tira il freno «Sulle partecipate nessuna decisione»

Commento su facebook alla manifestazione di interesse
«Procederemo con calma, salvaguardando i posti di lavoro»

di Gianni Giannattasio

«La manifestazione d'interesse per le società partecipate è stata una prima iniziativa molto parziale, non si è deciso ancora niente». La rassicurazione del sindaco **De Luca** è arrivata ieri via Facebook, tre giorni dopo la scadenza del bando. «Ci siamo mossi nell'ambito di un quadro legislativo che prevede la dismissione delle società pubbliche. Tuttavia vogliamo procedere con molta calma, partendo dal presupposto essenziale della tutela dei livelli occupazionali. Anzi, l'obiettivo è di avviare programmi di sviluppo che consentano di ampliare il numero degli occupati».

In realtà, non è proprio così: l'obbligo per i Comuni di cedere ai privati almeno il 40 per cento delle azioni delle società partecipate fu dichiarato incostituzionale lo scorso anno e in Campania, tra l'altro, si attende ancora la legge regionale per l'istituzione degli Ato (Ambiti territoriali ottimali) per i cosiddetti servizi a rete. E' vero, invece, che il Comune, dopo i pesanti tagli operati dal Governo, si sta guardando intorno. Non a caso ha deciso di far valutare le proprie aziende e ha fatto un bando per verificare se c'è l'interesse di eventuali acquirenti.

«Il fatto che, in questo momento di crisi, 30 aziende abbiano manifestato interesse per le nostre società - sottolinea infatti De Luca - è un miracolo. Grandi aziende, come Enel per Salerno Energia o Parmalat e Granarolo per Centrale del Latte, sono interessate non tanto a rilevare una struttura, ma a creare dei programmi di investimento per il futuro: e questo è l'aspetto più interessante, perché questo significa intercettare capitali per futuri allarga-

menti produttivi». Qui, però, siamo nel campo dei desiderata, in quanto, al momento, non ci risulta che siano stati presentati piani industriali. De Luca, però, ha una sua convinzione: «Se restiamo fermi siamo destinati a morire». E aggiunge: «Ciò consentirà di dare un futuro certo all'80-90% di persone che lavorano con grande dedizione e, al contempo, di eliminare qualche area di parassitismo ancora presente nelle società». Intanto Sel, questa sera alle 18, pressola Cgil Funzione pubblica (corso Garibaldi, 33), ha indetto un incontro per la costituzione di un comitato a difesa delle società comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE CAMPANIA: PROSEGUE IL PERCORSO DI COSTITUZIONE DEL POLO AMBIENTALE. FONDI ANCHE PER ASTIR

Nappi: «Salvaguardati i lavoratori e garantito risorse per il futuro»

NAPOLI. Con l'approvazione della legge finanziaria, è stato fatto salvo, dopo l'intervento della Corte Costituzionale che aveva sollevato vizi formali relativamente agli atti precedentemente posti in essere, il percorso amministrativo che ha consentito la costituzione di Campania Ambiente e Servizi spa. La nuova società gestirà i processi di riqualificazione ambientale del territorio campano, anche attraverso il trasferimento di funzioni e personale delle partecipate ereditate dalla precedente amministrazione (Astir e Arpac Multiservizi nonché, all'esito dell'intesa con il Governo nazionale, Jacorossi). Dal punto di vista finanziario, accanto alle risorse stanziare in accordo col Governo nell'ambito del Piano di Azione Coesione, la finanziaria regionale stanza ulteriori 7 milioni di euro destinati sia ai percorsi di accompagnamento all'esodo dei lavoratori in possesso

dei requisiti pensionistici, sia a far fronte alle esposizioni debitorie. Contestualmente, è stata raggiunta anche l'intesa con le parti sociali per la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga in favore dei dipendenti della società Astir. L'accordo segue quello analogo raggiunto nei giorni scorsi, che ha consentito di mettere in sicurezza i lavoratori di Arpac Multiservizi durante il percorso di transizione. Lunedì prossimo, infine, verrà accordato il trattamento indennitario per i lavoratori ex Jacorossi. Complessivamente sono oltre mille i lavoratori del Polo ambientale interessati dagli strumenti messi in campo dalla Giunta. L'avvio delle attività e i primi trasferimenti di lavoratori sono previsti entro qualche mese, man mano che diventerà operativo il piano industriale predisposto dal management della nuova società e già autorizzato

dalla Giunta regionale. «L'azione coesa e condivisa tra Giunta e Consiglio - ha affermato l'assessore al Lavoro Severino Nappi (nella foto) - ha consentito di segnare un punto significativo nella complessa vicenda del recupero del Polo ambientale dalle ceneri ereditate. Abbiamo salvaguardato i lavoratori nell'ambito di un percorso che mira al loro reinserimento occupazionale utile ai cittadini della Campania. Abbiamo contrattato con il Governo ed ottenuto risorse per sostenere questo disegno. Abbiamo trovato, nelle pieghe di un bilancio difficilissimo, i fondi necessari per la fase transitoria. Abbiamo lavorato, d'intesa con le parti sociali, tra tensioni e talvolta violenze, senza mai farci intimidire e senza mettere in discussione il rispetto delle regole. Anche questo segna la profonda diversità di azione del Governo Caldoro».

Bandi aperti in Puglia, Marche, Friuli, Sardegna, Lombardia, Sicilia e Campania

Enti, puntare sul verde paga

Contributi a fondo perduto per l'imboschimento dei terreni

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Conservare e ripulire le foreste, prevenire incendi, impiantare nuovi alberi sono le iniziative per le quali i comuni italiani possono ottenere contributi a fondo perduto che arrivano anche ad azzerare la spesa a carico degli stessi. I molteplici scopi sono combattere l'inquinamento attraverso l'incremento della superficie forestale, contrastare il rischio idrogeologico, combattere gli incendi, costituire barriere naturali. Gli enti locali possono perseguire questi obiettivi accedendo ai numerosi bandi aperti dei Piani di sviluppo rurale a livello regionale, operativi per il periodo 2007-2013. Le misure dei Psr che riguardano i boschi sono la 221, la 223 e la 226 e, attualmente, sono presenti bandi aperti, a titolo esemplificativo, nelle regioni Marche, Puglia, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Lombardia, Sicilia e Campania.

In Friuli-Venezia Giulia aperte tre opportunità. Scadono il 28 aprile 2013 i due bandi del Piano di sviluppo rurale relativi alle misure 221 «Imboschimento di terreni agricoli» e 223 «Imboschimento di superfici non agricole». I bandi si rivolgono ai proprietari, pubblici e privati, di terreni e concedono contributi per il primo imboschimento con specie arboree e arbustive, in mescolanza tra loro o in purezza, di terreni agricoli e non agricoli siti nel territorio della regione. Si può chiedere un contributo a copertura del 90% dei costi e i fondi a disposizione ammontano, complessivamente, a 1,03 milioni di euro. I proprietari forestali possono inoltre richiedere, entro il 31 maggio 2013, un premio per la gestione del bosco come pre-

visto dall'articolo 1, comma 3, della legge regionale 23 aprile 2007, n. 9.

Puglia, 2,5 milioni di euro per l'imboschimento. Il bando riguarda la misura 221 per il primo imboschimento di superfici agricole e fissa la scadenza per la presentazione delle domande al 7 giugno 2013. I comuni pugliesi possono accedere a tre diverse azioni: boschi permanenti, fustaie a ciclo medio-lungo e impianti a rapido accrescimento. Il contributo a fondo perduto copre fino al 100% dei costi di impianto ammissibili.

Marche, contributi per ridurre il rischio di incendi. Ammonta a 3,4 milioni di euro lo stanziamento della regione Marche a valere sulla Misura 2.2.6, azione a), «lavori forestali volti alla riduzione del rischio di incendio». La misura è finalizzata alla tutela delle superfici forestali regionali, attraverso il ripristino ed il miglioramento, a carattere preventivo o manutentorio, dei suoli e dei soprassuoli forestali e potenzialmente forestali a rischio di incendio boschivo, compresa la viabilità di servizio forestale. I soggetti beneficiari del contributo sono le comunità montane. La scadenza per presentare domanda è fissata al 13 settembre 2013.

Lombardia, bandi per imboschimento aperti fino al 31 luglio 2013. I bandi delle misure 221 e 223 sono aperti fino al 31 luglio 2013. Possono presentare domanda, oltre ai soggetti privati, enti gestori di parchi e di riserve regionali, comuni, province, l'ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici. I contributi a fondo perduto possono raggiungere il 90% delle spese ammissibili.

Investimenti destinati a

combattere l'inquinamento e il rischio idrogeologico. I vari bandi regionali finanziano l'imboschimento di superfici agricole e non agricole con vari obiettivi, tra cui combattere l'inquinamento dell'aria, bonificare terreni inquinati, fornire barriere paesaggistiche e/o acustiche, limitare i rischi idrogeologici. Alcuni esempi di investimenti finanziabili riguardano la realizzazione di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie o conifere, con ciclo superiore o uguale a 15 anni, la realizzazione di impianti arborei per la tutela idrogeologica e il miglioramento ambientale, con ciclo superiore o uguale a 15 anni, la realizzazione di impianti arborei, con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura (paesaggistica, antirumore ecc.), in prossimità di canali, corsi d'acqua, infrastrutture lineari (strade, ferrovie ecc.) o aree industriali, con ciclo superiore o uguale a 15 anni.